



Civili ma non troppo



BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

Filiale di S. Maria C. V.: Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

BCC Point Caserta: Via Tescione, 118

www.bancadicasagiove.it

Indignez-vous!

«Una donna a uno psichiatra: “Aiuto! mio marito crede di essere una gallina”. E il medico: “Davvero? Da quanto tempo?”. “Da sempre, da quel che ricordo”. “Perché non è venuta prima da me?”. “Perché avevamo bisogno delle uova”».

Da Penso, dunque rido di John Allen Paulos

Arrivano segnali di un'agitazione sotterranea. Piccoli sismi appena avvertibili dai cittadini, lontani boati sotterranei, effetti di un magmatico scontrarsi di muscoli, un continuo ma impercettibile movimento delle faglie della politica, inabissatasi per la vergogna, contrapposte e destinate a fratture utilizzabili clinicamente per schierare complici truppe cammellate, sempre più sparute e pateticamente armate, e lanciarle, a critiche e fanatiche, nella campagna elettorale imminente e immanente.

La grande truffa costruita per cancellare differenze, per sommare incompatibilità, per cancellare le idee ed esaltare la manovra, per carpire consensi, quale ne fosse la provenienza e l'odore, quali i livelli di compromissione con l'affarismo e le camorre, sta maturando i suoi frutti velenosi. Le speranze che le primarie avevano suscitato al loro ingresso sulla scena della politica, già malata, sono morte da tempo. Strumento non regolamentato, affidato all'approssimazione e alla gestione delle ristrette tifoserie dei candidabili, è usato in modo spregiudicato e reso perverso da transumanze di elettori, venduti o comprati, da manovre e machiavelli, da patti leonini e da inconfessabili compromessi e, perché no, da smaccati brogli. Morte le speranze, ma vive le primarie. Vivo il mercato trasversale, vivi i peggiori mali di cui la politica soffre, viva la spregiudicatezza estrema, viva la menzogna e attiva la “polpetta a molla”, lanciata e, appena possibile, ritirata. La martellante propaganda sulla fine di termini antichi e non casuali, quali destra e sinistra, alleata con la superficialità e la pochezza delle idee, ha fatto danni di eccezionale gravità. Il trasformismo sdoganato e nobilitato permette sia possibile, anzi probabile, che chi è stato corresponsabile delle gestioni passate, allegre e drammatiche insieme, a cui è addebitabile la causa prima della riduzione in braghe della città, sia riverniciabile come nuovo e pronto a ricominciare, come prima, più di prima.

Mentre scrivo, due fatti emergono dalla tristezza della cronaca cittadina. Il primo conferma che il marcio è sempre lì e che i metodi consolidati, illegali e tornacontisti, sono sempre in vigore, ovunque ci siano risorse pubbliche da gestire. La Procura della Repubblica di S. Maria C. V. ha disegnato un grave quadro indiziario a carico di un prete, presidente della Fondazione S. Giuseppe di Tuoro, un consigliere regionale, nella vicenda consulente giuridico, e di altri che avrebbero concorso a rendere possibile che una gara d'appalto per il valore di circa 1,5 milioni di euro, fondi europei, cioè pubblici, sia stata affidata a sog-

getti privi dei requisiti richiesti e con buona pace delle regole del mercato e della concorrenza. Tutti i presupposti tecnico-giuridici sarebbero stati artificiosamente posti in essere per la partecipazione e l'aggiudicazione della gara d'appalto, rendendo quindi la procedura ad evidenza pubblica una mera inutile formalità. Sic!

Il secondo è un comunicato della Funzione Pubblica CGIL di Caserta, che segnala il rischio concreto che il Policlinico venga trasferito nell'Ospedale del Mare, di Napoli, invece che nella struttura, mai completata, di Caserta. Tale sospetto si ingigantisce leggendo un articolo de *Il Mattino* di Napoli dello scorso 11 febbraio che letteralmente riporta: «Nell'Ospedale del Mare, che (salvo imprevisti) aprirà i battenti a giugno, non ci saranno solo medici e pazienti ma anche professori. Sono quelli della Seconda Università di Napoli, che dal centro storico dovranno traslocare a Ponticelli, nel nosocomio nuovo di zecca che affaccia sul Vesuvio. Almeno questo è il piano del commissario alla sanità Joseph Polimeni che, con il vice Claudio D'Amario e d'intesa con il governatore Vincenzo De Luca e il commissario ad acta della struttura *Ciro Verdoliva*, è impegnato senza sosta in vista dell'avvio delle attività dell'ospedale». In città, tranne il preoccupato allarme lancia-

**FONDAZIONE
S. GIUSEPPE
DI TUORO: 7
INDAGATI,
PERSI I FONDI
EUROPEI**

**UNIVERSITÀ:
IL POLICLINICO DI
CASERTA LANGUE,
SI PROSPETTA IL
TRASFERIMENTO
ALL'OSPEDALE DEL
MARE DI NAPOLI**

to dalla FP CGIL, c'è silenzio e disattenzione. Tornano dubbi antichi e riappaiono resistenze mai sopite al trasferimento del Policlinico a Caserta. Oltre 45mila metri quadri di superfici coperte e 205.162 metri quadri di spazi liberi, 500 posti letto, per un costo complessivo previsto superiore ai 200 milioni di euro, finanziati dal Ministero della Salute, dall'Università e dalla Regione Campania. La prima pietra fu posata nel 2005 con la promessa di vedere la struttura finita e operativa al compimento del quarto anno. Da allora, in Via Grazia Deledda, in località Tredici, è lentamente cresciuta, tra so-

spensioni e riprese, una struttura mai completata. Responsabilità diffuse e scaricate ovunque, nessuna chiarezza su tempi e modi e una città che non sa difendere il proprio futuro.

E le facce dei candidati alle primarie oggi e quelle di tanti altri domani continueranno a sorriderci dai manifesti e a tormentarci dai blog e dai social. Mediocri figure di comparse impastate nei rigagnoli del potere e della competizione, senza i fondamentali per guardare in alto, mai con gli occhi in alto in cerca dei colori degli arcobaleni e incoscienti dei destini che contribuiscono a negare alla città. Vorrei ci spiegassero di che sorridono dall'alto dei loro costosi e insulsi manifesti, che significano i loro slogan triti, le loro parole d'ordine perentorie e patetiche. A volte son portato a pensare che senza la psichiatria diventa impossibile leggere e capire la nostra politica.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Partì da Caserta il riconoscimento della “lirica insurrezione” verista



In Corso Trieste, all'altezza del numero civico 86/A, è posta la lapide riprodotta nella foto. Essa ricorda che quasi cento anni fa quella casa ebbe un ospite illustre, già famoso a quel tempo ma il cui nome avrebbe avuto, nei decenni successivi, una risonanza maggiore. Luigi Russo, infatti, sarebbe stato, nel secolo scorso, uno dei maggiori studiosi di letteratura italiana, nonché, durante il periodo della II Guerra mondiale, rettore della Normale di Pisa, alla cui scuola e con il cui insegnamento si sa-

rebbero formati grandi studiosi come Walter Binni, Giovanni Getto, Ettore Bonora.

Formatosi sulla critica di stampo idealistico di Benedetto Croce, a poco a poco Russo giunge a risultati molto diversi da quelli del filosofo di Pescasseroli: questi, infatti, aveva distinto la “poesia” dalla “non poesia”, salvando come poetiche solo poche pagine della letteratura italiana e relegando il resto alla categoria di “non poesia”, cioè di opere letterarie di buona fattura ma poco adatte a suscitare godimenti estetici. In questo modo venivano considerate opere impoetiche i capolavori del Boiardo, dell'Ariosto e i *Promessi sposi* del Manzoni.

(Continua a pagina 4)

Il verde guadagna un po' di spazio

La riapertura di "Villa Giaquinto", in Via Galilei, ha permesso di incrementare il benessere di tutti gli abitanti di Caserta e ha donato alla città un altro punto di aggregazione per tutte le fasce d'età. Gli artefici dei lavori di riassetamento e riabilitazione di questa realtà sono i membri del "Comitato per villa Giaquinto", un gruppo nato dai cittadini aventi come scopo ultimo quello di rendere la nostra città più vivibile e desiderosi di collaborare per migliorare le strutture e migliorarsi.

Villa Giaquinto, nota anche col nome di "Parco delle Amache", racchiude in sé sia spazi di gioco per bambini, attrezzati con giostre e percorsi ludici su di una finta nave naufragata, sia aree dedicate alle discipline sportive - ad esempio il campo da Basket - o zone di relax al riparo dalla vita frenetica, come i viali per passeggiare tutt'intorno al parco, all'ombra delle piante di agrumi.

Tuttavia questo parco non ha come solo scopo quello di riunire grandi e piccini, ma anche quello di educare all'ecologia e all'ambiente. Una delle iniziative che ha avuto il via nel giorno dell'apertura del parco vede come protagonisti alcune parti delle giostre in disuso, che verranno adoperati come bidoni per il *compost*, realizzato con il fogliame presente nel parco. Questo concime servirà inoltre come fertilizzante per il terreno, che sarà coltivato e adibito a orto comune. Le idee e le proposte per far crescere



questo spazio sono tante, ma per essere attuate necessitano un impegno generale di tutta la popolazione, chiamata a intervenire e prendere parte durante le assemblee del giovedì sera guidate dal comitato che si tengono fuori i cancelli di Villa Giaquinto e in particolare a scegliere quest'area verde come meta per le passeggiate domenicali. Iniziamo a vivere la città attraverso i suoi spazi verdi.

Chiara Campolattano





I bar del Corso... e non solo

LA CAFFETTIERA DI DONNA CARMELA

Il Bar Ferraro del Corso Umberto, poi Corso Trieste, era noto per il suo caffè, il più squisito della città. Ed era certamente tra i più antichi, di proprietà di Donna Carmela, mitica figura casertana, sempre al suo posto di combattimento. Era nota per la sua generosità Donna Carmela. Per esempio quando nel suo bar arrivavano dei forestieri, reduci dalla visita della Reggia, lei evitava di farli pagare. Diceva «*siete ospiti di Caserta e noi siamo molto ospitali*». Era molto originale l'entrata del bar, come si vede nella foto. Bar Ferraro perché il cognome di Donna Carmela era proprio questo e io lo sapevo quando, a New York, a *Little Italy*, mi trovai a guardare una scritta gigante "Bar Ferrara 1892"... pensavo di aver solo sognato di stare a New York ed essere piombato di nuovo sul Corso Trieste di Caserta... Il Bar Ferraro faceva angolo con Via San Giovanni. Al suo fianco c'era il Palazzo Biggiero e anche qui si materializzò una delle leggende (ma non troppo) casertane. Infatti, in città per indicare l'età avanzata di qualcuno si diceva «*tene l'ann d'o cane 'e Biggiero*». Questo perché i Biggiero, signoroni casertani, avevano una cagnetta, di cui si innamorò un bastardino che non potendola raggiungere su per le scale, visto che non lo facevano passare, sostava perennemente ai piedi del palazzo e lì morì, praticamente di vecchiaia, ma eternamente innamorato della cagnetta. E, poiché visse più di quanto vive generalmente un cane, da qui il detto, rimasto poi nella tradizione.

Legati alla famiglia di Donna Carmela ci sono anche molti altri personaggi casertani, che in un campo o nell'altro avevano una notevole importanza. Suo marito, infatti, era un Vardaro, ma Donna Carmela accolse nella sua famiglia un'altra figura storica di Caserta: suo genero era il dottor Emidio Lombardi, ufficiale medico per anni all'ospedale militare. Da questi due cognomi vennero su tanti giovani innamorati dello sport. A cominciare da Costantino, che, dopo aver tirato su campionesse a Caserta, fece parte dello staff della nazionale di nuoto, a Bernardino, medico della JuveCaserta dello scudetto del '91, e ancora Emilio, neurologo, dapprima cestista nella giovanili della Juve poi stratifoso della Casertana Calcio, ma soprattutto oggi animatore della "Fanfara dei Bersaglieri" della Caserma Ferrari-Orsi di Caserta. Oltre al sublime caffè, il Ferraro aveva una squisita pasticceria e la domenica potevi vedere i pacchetti di colore marrone nelle mani di tanti professio-



nisti casertani, per i quali le "paste" al Ferraro era un rito....

Passiamo ora dal Corso Trieste al Corso Giannone, dove, di fronte ai cancelli del Parco Reale, si incontra il Bar Frank, che prende il nome del suo fondatore Franco Cardone. Nel bar, nato nel 1950 come fiaschetteria, si beveva soprattutto la Spuma, per chi la ricorda. Una volta il Bar Frank aveva anche un campo di bocce, in un meraviglioso giardino poi buttato giù per costruire il palazzo elegante dove sorge oggi il nuovo Bar di Peppe Cardone, figlio d'arte, di una simpatia strepitosa. Era un passaggio obbligato verso l'Istituto Giannone (Medie e Liceo classico), ma anche verso la mitica Palestra Giannone per i giocatori della Juvcaserta di quei tempi.... Personalmente ricordo che quando tornavo da una trasferta in Sicilia con la Casertana, prima prendevo i giornali da Tito, poi facevo colazione da Frank e dopo aver viaggiato tutta la notte, entravo a scuola accolto da Esposito, al quale dovevo raccontare la partita della Casertana del giorno prima...

Per i ghiotti di gelati, di fronte alle scuola Elementari De Amicis, c'era la Gelateria La Stracciatella, che, come tanti altri locali, scomparve dopo un bel po', ma che a tanti ricorda il periodo della infanzia, quando si doveva scegliere tra il gelato e i bomboloni di Filippo, il sosia del papà di Popeye, che - a fianco della De Amicis e proprio di fronte alla gelateria - vendeva anche sigarette sfuse, suscelle (carrube), croccanti e mentine.

(continua)

Partì da Caserta...

(Continua da pagina 2)

Il lavoro di Russo fu quello di calare nella storia, che il Croce aveva distinto dalla poesia, tutte quelle opere, dando loro la dignità letteraria e poetica che meritavano. Personalmente mi ricordo di alcune opere "riabilita-te" dal Russo: il romanzo del Manzoni e quelli veristi del Verga. Abituato ai commenti bigotti e intrisi di aria fritta (al ginnasio allora i *Promessi sposi* si leggevano con l'aiuto di un commento a pie' di pagina), quello del Russo mi entusiasmò perché dava al romanzo manzoniano quella densità storica che impediva alla sua esile trama di farlo considerare, come si diceva allora, "un roman-

zo per signorine", in cui la protagonista era una contraddittoria e metafisica "Provvidenza".

Il saggio sul Verga, scritto, come dice la lapide, a Caserta, probabilmente nel periodo in cui Russo insegnava Italiano e Latino a Napoli, al Collegio Militare della Nunziatella, era una decisa presa di posizione nei confronti dell'idealismo e di chi voleva sminuire il valore della rappresentazione dei personaggi verghiani e del loro contesto storico-sociale. I protagonisti delle opere verghiane erano paragonati agli "umili" manzoniani (anche questi giudicati dalla critica imperante incapaci di iniziative autonome e privi di spina dorsale), anzi erano conside-

rati di un livello ancora più basso, più simili a "sottouomini", più vicini al mondo animale. Il Russo invece ne mette in risalto la vitalità, l'energia, primitiva sì ma tutta umana, la voglia di liberarsi da quelle condizioni di vita così brutali. Nel saggio scritto a Caserta, egli parla di «*insurrezione lirica degli umili*»: l'egemonia culturale del Croce, ancora presente, non gli permette di parlare di insurrezione *tout court*: per il momento la ribellione e la rivolta appartengono al lirismo e alla poesia, ma con l'auspicio che l'insurrezione si trasformi nella lotta di emancipazione delle plebi italiane.

Mariano Fresta



Prima di primavera...

Prima di primavera ci sono dei giorni / che alita già sotto la neve il prato, / e sussurrano i rami disadorni / e c'è un vento tenero ed alato.

«Già sento la primavera che si avvicina coi suoi fiori», aggiungerebbe S. Quasimodo. Amici del verde, il desiderio di respirare aria di primavera mentre gli alberi sono ancora disadorni, mi ha spinto alcuni giorni fa ad acquistare un alberello di mimosa (*Acacia dealbata*), il tronco esile di un bel colore grigio-verde leggermente brillante, i rami sottili e penduli traboccanti di minuscole e soffici infiorescenze giallo-limone dal profumo inebriante, graziose foglioline bipennate, condensati in mezzo metro di pianta. La varietà non va confusa con la *Mimosa pudica* o *sensitiva*, appartenente alla stessa famiglia (*Mimosaceae*) ma con la peculiarità di piegare le foglie al minimo tocco, tanto da suggerire l'immagine della Pudicizia. L'*Acacia dealbata* invece, la comune mimosa appunto, rappresenterebbe il passaggio dalla morte a uno stato di Luce, dunque emblema di Rinascita. Secondo altre teorie, essendo una pianta robusta dietro l'aspetto fragile, potrebbe evocare l'energia femminile. Non a caso nel 1946 un gruppo di combattive signore romane scelse un rametto di mimosa per celebrare la giornata internazionale della donna, stabilita per l'8 marzo. Vita Sackville West in uno dei suoi libri scriveva: «Molti anni fa, sulle alte montagne della Persia, raccolsi qualche seme da una mimosa che inspiegabilmente cresceva lassù... me ne sono portata a casa qualche seme e ora possiedo un albero di quella specie all'aperto, nel mio giardino, e un vaso sul mio tavolo dal profumo che ricorda... il caldo sud». La poetessa si riferiva all'*Acacia dealbata* appunto. Aggiungeva inoltre... «consiglio di reciderle i fiori prima che si siano completamente schiusi, nella speranza che fioriscano in acqua... dovete attendere che i mazzetti siano soffici e gialli come anatroccoli...». Non so ancora se terrò la mia mimosa in vaso o la porrò a dimora nel giardino, questa pianta è molto sensibile alle basse temperature e potrebbe aver bisogno ancora di ricovero per non subire i danni provocati da una plausibile gelata fuori stagione.

Voglio segnalarvi la presenza di alcuni giovani alberi di mimosa nei giardini di Villa Vitrone, dove sono stati recentemente allogati e accuditi dalle mani scrupolose del custode e di alcuni volontari. Nel mio giardino preannunciano la primavera anche splendide fresie bianche, fiorite in modo esplosivo in questo mite inverno. Esibiscono numerosi fiori delicatamente campanulati, esalanti un profumo intenso, inebriante, avvolgente, che le rende singolari a prescindere dal semplice aspetto. Nel linguaggio dei fiori il significato della fresia è vario: considerata il simbolo dell'amicizia duratura e dell'amore platonico, per molto tempo ha simboleggiato anche la nostalgia. Secondo un'antica leggenda «se piantiamo delle fresie nel nostro giardino un mondo magico può aprirsi davanti ai nostri occhi: con esse possiamo attirare verso di noi le fate, le ninfe, i fauni, gli elfi». Un'altra, invece, vede protagonisti Antinea, nata dall'unione di umani e creature magiche del bosco e il fauno Yhorus, suo amico. La storia si svolge prima della partenza della ragazza per un viaggio alla scoperta del mondo delle foreste dei Fuochi di Giada. «Yhorus regala ad Antinea una ghirlanda di fresie bianche: esse rappresentano un simbolo della purezza d'animo e della forza della passione della ragazza. Con questo regalo il giovane fauno vuole far sentire il suo affetto per lei, augurandole di far sparire, con la sua danza magica, la tristezza e la malinconia di tutte le per-



...sone che soffrono. Antinea parte ed incomincia ad esplorare la foresta: per tutta la durata del viaggio, l'intera eternità, le fresie attorno al suo collo le hanno ricordato, nella foresta del padre, i luoghi dove è cresciuta e la sua mamma umana».

Silvia Zaza d'Aulizio - s.zazadaulizio@aperia.it

INCONTRO ORGANIZZATO DAL LIONS CLUB MADDALONI CALATIA

La Costituzione: cosa cambiare, cosa salvare

Continuano le attività del Club Lions Maddaloni Calatia secondo il programma approvato all'inizio dell'anno sociale 2015-2016. Dopo gli incontri particolarmente interessanti e riusciti con il prof. Giorgio Calabrese, medico nutrizionista, docente universitario e opinionista televisivo, e con la nota attrice Claudia Koll, oggi dedita all'assistenza dei bimbi del terzo mondo con l'Associazione le Opere del Padre, entrambi gli eventi ospitati nella prestigiosa location "Il Casale dei Baroni" di Santa Maria a Vico. Il Club oggi lancia un service di sensibilizzazione per favorire l'integrazione internazionale dei giovani attraverso la Costituzione: "La Costituzione Italiana: cosa cambiare, cosa salvare".

L'incontro, ripercorrendo la Storia d'Italia, passando per i principi della rivoluzione francese, intende rimarcare l'attualità e soprattutto l'internazionalità dei principi immutabili e intoccabili contenuti nei primi articoli della Costituzione Italiana e segnalare la debolezza dei principi politico-organizzativi diventati meno armonici in un sistema moderno, che ha bisogno di maggiore snellezza e dinamicità. L'interessantissimo e attuale argomento sarà trattato nell'Aula Magna del Liceo Scientifico "Nino Cortese" di Maddaloni alla Via Starza n. 24, sabato 5 marzo 2016 alle ore 10,30. La dirigente scolastica della Scuola Daniela Tagliafierro presenterà l'incontro, il presidente del Lions Club Maddaloni Calatia Guglielmo Farina introdurrà i lavori, il prof Tommaso Edoardo Frosini, ordinario di Diritto Costituzionale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli, relazionerà sull'argomento. Le conclusioni saranno affidate all'Avv. Franco Roberti, socio coordinatore del Service Lions.

Il salvataggio delle unioni civili

Unioni civili. Il Senato ha approvato. Votata ieri sera la fiducia sul maxi-emendamento: 173 voti favorevoli, 71 contrari e nessun astenuto. A favore il gruppo di Verdini, non hanno partecipato al voto i grillini. Ora è la volta della Camera. «La giornata di oggi resterà nella cronaca di questa Legislatura e nella storia del nostro Paese», il commento del Premier su Facebook. «L'accordo sulle unioni civili è un fatto storico per l'Italia. È davvero #lavoltabuona», aveva già detto Renzi dopo l'intesa di mercoledì con Area Popolare sul testo del maxi-emendamento su cui porre la fiducia, senza art. 5 sulle *stepchild adoption* e senza l'obbligo di fedeltà contenuto nell'art. 3. È quello che fundamentalmente chiedeva Alfano: unioni civili «senza adozioni e simil matrimoniali».

C'è di che essere soddisfatti, dal momento che il Ddl correva il rischio di perdersi e di essere bocciato. «Oggi (mercoledì, ndr) è stata una buona giornata: abbiamo stralciato la *stepchild adoption* e abbiamo abolito l'obbligo della fedeltà, principio fondamentale del matrimonio, proprio per marcare la differenza tra unioni civili e matrimonio», commentava il capogruppo di Ap al Senato, Schifani. «Restano i diritti di coppia», scriveva mercoledì l'Unità.

Anche per le associazioni gay il Ddl è un accordo storico. Per il Gay Center «Renzi ha fatto quello che altri leader e presidenti del Consiglio non hanno mai fatto finora», dimostrando «di volere una legge per dare diritti alle coppie gay. Gli va dato atto». Aspettiamo però, ha detto il portavoce di Gay Center, «anche le adozioni. Su questo noi saremo in campo da subito». Da Cirinnà e Renzi questo si promette. Renzi ha assicurato che sarà presen-



tato alla Camera un ddl per una riforma organica delle norme sulle adozioni che affronterà anche la questione della *stepchild*. «Resta fermo l'impegno che mi sento di prendere oggi (dopo l'intesa, ndr) raccogliendo le indicazioni del segretario Renzi, di lavorare da subito a un disegno di legge di riforma delle adozioni», ha sottolineato la senatrice Cirinnà.

Legge approvata, polemiche scoppiate. «Abbiamo impedito una rivoluzione contro natura e antropologica, e credo che l'averlo impedito sia stato un nostro risultato», ha commentato Alfano. L'ex Pd Civati ha chiesto le dimissioni del Ministro accusandolo di essere rimasto nella «preistoria da cui proviene». «L'unica cosa contro natura di questi giorni è stato l'oscurantismo di chi non vuol riconoscere l'uguaglianza dei diritti delle persone», ha polemizzato Roberto Speranza, mentre un gruppo di senatori Pd ha deciso di presentare un ddl per togliere il riferimento all'obbligo della fedeltà reciproca dal codice civile. Si sprecano le critiche dei giornali a causa del voto del gruppo Ala di Verdini. «I paracadutisti indispensabili di Verdini», scrive il Fatto Quotidiano, e l'Huffington Post: «Denis Buttafuori della sinistra Pd». «Verdini entra nel Governo», dice il Giornale.

Le polemiche anche del dopo fanno capire quale fosse la scommessa in campo, quella di non perdere comunque il treno delle Unioni civili. «Potrebbe non essere il testo migliore rispetto alle attese di tanti ma potendo scegliere tra il tutto mai e un pezzo oggi è meglio fare subito la legge, altrimenti il rischio è la paralisi, l'ennesima palude in cui come faceva sempre la politica si chiacchiera e si promette e poi non si mantiene», aveva dichiarato Renzi. «Adesso è arrivato il momento di decidere, anche a costo di usare lo strumento della fiducia», aveva sottolineato il Premier nella eNews di lunedì. Si conclude una battaglia per le unioni civili ma anche uno scontro politico importante, manipolatore il M5S. Non a caso il premier ha scritto, dopo l'ok alla legge: «Abbiamo legato la permanenza in vita del Governo a una battaglia per i diritti, mettendo la fiducia». La settimana di riflessione dopo il voltafaccia di Grillo è servita a riordinare idee e alleanze. L'opzione forte di Renzi: avanti con il testo senza cambiare nulla, tramontava di fronte al voltafaccia di Grillo. Le dichiarazioni successive di Di Maio, «Sulle unioni noi ci siamo al 100 per cento» con la condizione che si votasse articolo per articolo, non potevano più rassicurare. Il M5S ormai era «inaffidabile». L'iter parlamentare ormai risultava «molto rischioso». Da qui la correzione di rotta, mettere al centro la maggioranza di governo, votando con la fiducia un maxi-emendamento senza adozioni. Questa la posizione illustrata da Renzi alla riunione dei senatori del partito martedì e questo l'emendamento del governo presentato al Senato. La scelta per Renzi è stata quella di non correre «il rischio, in nome di uno squallido gioco politico da parte di forze politiche pronte a tutto pur di fare del male al Pd, di fare del male a persone che aspettano di non avere più paura».

Renzi avrebbe voluto festeggiare in un altro modo l'anniversario dei due anni di governo. «Oggi il nostro Governo compie due anni. Ventiquattro mesi di lavoro dietro le spalle, con i risultati che potete vedere riassunti in queste ventiquattro slide. Ventiquattro mesi come quelli che abbiamo ancora davanti prima delle elezioni politiche. Avanti tutta, con la stessa fame del primo giorno. Cercando di far tesoro degli errori commessi, certo, ma continuando a mettercela tutta: perché l'Italia merita tutto il nostro entusiasmo, tutta la nostra passione, tutta la nostra fatica», ha scritto nella sua eNews di lunedì 22 febbraio.

Ma l'Italia non è solo Unioni civili è anche questione migranti, questione Europa. L'Ue rischia di saltare di fronte al problema dell'immigrazione. Le clausole particolari che chiede l'Inghilterra lasciano tanta amarezza. Oggi come ieri l'Inghilterra ha manifestato la sua anima separatista. Cameron parla di «uno statuto speciale» e riduzione dei diritti dei lavoratori europei che «sfruttano il sistema inglese di welfare». Solo che l'Inghilterra oggi non ha di fronte singoli paesi europei ma l'Ue, sperando che ci sia ancora. «Se vuoi guidare l'Europa devi starci dentro», «il Regno Unito è già un grande Paese ma può essere ancora più grande all'interno dell'Unione europea. La Brexit sarebbe un salto nel buio economico e minaccerebbe la nostra sicurezza economica e nazionale», ha dichiarato Cameron ai Comuni. Ma l'accordo ottenuto ha innescato delle spinte separatiste incontrollabili. Il referendum di giugno è il vero salto nel buio.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

consultransport

Consultransport Srl

AGENZIA PRATICHE AUTOMOBILISTICHE

La consultransport Srl è un'Agenzia che opera da oltre trent'anni nel settore della consulenza di pratiche automobilistiche specializzata per aziende di auto-transporto nazionali e internazionali. Presso le nostre sedi potrai effettuare: Passaggi di Proprietà - Visure ed Estratti Cronologici PRA - Visure Camerali - Assicurazioni - Rinnovo Patenti - Conversioni Patenti - Revisioni - Collaudi - CQC - Pagamento Tasse automobilistiche e contenzioso - Iscrizione Veicoli d'epoca.

Chiamaci anche per una semplice informazione e scoprirai tutta la qualità cortesia e competenza che sapremo mettere a tua disposizione!

CI TROVI A CASERTA: S.S. Sannitica 87 KM 20.700 ex stabilimento 3M
81020 S. Marco Evangelista (CE) Tel 0823.144.31.60

ED AFRAGOLA: Corso A. De Gasperi, 57
80021 Afragola NA - tel. 081.860.11.53

www.consultransport.it - e-mail: info@consultransport.it

☎ 0823 357035 - 0823 279711 ilcaffè@gmail.com

L'angolo del "Giannone"



UNA CITTÀ, UNA STORIA, IL SUO GIORNALE

Da un palco del Teatro San Carlo, il più antico e il più bel teatro d'opera in Europa, nonché uno dei più prestigiosi del mondo, noi, alunni della IV F, abbiamo avuto opportunità di assistere alla proiezione del documentario "Il Senso del Mattino", che ci ha mostrato la bellezza di Napoli, la città del sole e del mare, delle strade affollate e della cultura, la città dalle mille sfaccettature, dalle sorprese continue. Infatti proprio qui, nella terra soffocata dai pregiudizi, il quotidiano *Il Mattino* è stato fondato nel 1892 da Matilde Serao ed Edoardo Scarfoglio.



I napoletani si confrontano tra loro attraverso questo giornale che, fungendo da *forum*, quotidianamente riesce a creare il vero e proprio romanzo di questo capoluogo e vive profondamente le vicende della città che racconta, sfata il mito della Napoli colma di meschinità e malaffare, andando incontro al pericolo che spesso mette a tacere la voce del popolo e pervade la società di quella malinconia e al tempo stesso di speranza di riscatto. Rappresenta quindi la voce del popolo, che mai si affievolirà dinanzi alle ingiustizie, sempre più incline ad affiancarsi alle istituzioni. Attraverso l'obiettivo di una telecamera, abbiamo visitato la città, ma anche assaggiato un po' della vita dei giornalisti, partecipato a discussioni sui tempi di consegna e su come si strutturano le pagine del giornale. Per la realizzazione di questo quotidiano sono determinanti le riunioni nelle quali i giornalisti propongono diversi aspetti di un'unica notizia, rendendo *Il Mattino* ricco di vivacità e impostato su due linee fondamentali: l'originalità e la descrizione di un rapporto molto stretto tra il giornale e la città, facendo scaturire forze drammatiche, che danno vita agli articoli. All'interno di essi non sono solo le parole a delineare una buona prima pagina. Il giornalismo è anche fotografia, raccontare la storia vivente di una città, attraverso la scelta soggettiva del fotografo che viene catturato da quei piccoli dettagli celati in una realtà quotidiana, non sempre ben analizzata.

Oltre ad aver avuto la possibilità di partecipare da spettatori a questo evento, che ha congiunto due pilastri portanti della città di Napoli, il teatro San Carlo e *Il Mattino*, ci siamo addentrati sempre più nel vivo e siamo scesi in platea ad ascoltare gli interventi dei giornalisti lì presenti, offrendo il nostro contributo attraverso una domanda: «Secondo voi, qual è la differenza tra il dare una notizia e il fare informazione?». «Se un giornalista riesce a incentrare le notizie secondo l'orientamento dell'opinione pubblica (e della sua esperienza) su un determinato tema ha raggiunto l'obiettivo», risponde Nando Santonastaso, nostro concittadino.

Una menzione particolare, con il ricordo sempre vivo di Giancarlo Siani, ha riguardato il giornalismo d'inchiesta, che ha una storica funzione sociale nel denunciare il malaffare e innescare reazioni nella società civile. La figura di questo giornalista rappresenta i molti ragazzi che, attraverso questo mestiere, sperano di poter cambiare la realtà, ma non è facile, dato che l'essenza del giornale, inteso come mezzo di comunicazione, sta lentamente svanendo. A causa della diffusione di altri mass media, con i quali la notizia viaggia veloce, oggi i giovani non apprezzano più l'utilità e la bellezza dei quotidiani, l'incarnazione dell'integrità e della autenticità dei fatti accaduti. Ma ritorniamo sempre sui nostri passi, dal caro vecchio giornale, dall'inimitabile odore di inchiostro e dalla carta sottile, sulla quale si sono alternate le penne di quei tanti giornalisti, con i quali abbiamo visto il mondo evolversi.

IV F, Liceo Classico della Comunicazione

IL SENSO DE "IL MATTINO"

Cosa sappiamo, noi, di questa vita? O cosa crediamo di sapere? È facile, ormai quasi automatico, attenerci alle leggi che si dice regolino il funzionamento di questo mondo; è confortante basarci sulla scienza, che si annida ad ogni angolo della nostra mente; è conveniente osservare, privi della vista, quest'immensità che definiamo infinita, in quanto sconosciuta, da un aereo: diveniamo maggiormente consapevoli di quanto piccoli siamo, insieme al nostro Pianeta, di cui catturiamo ogni frammento, nonostante la velocità alla quale lo sorvoliamo. Passivi partecipanti di un costante processo, motore di diritti uguali per ognuno, di certezze affidate a nessuno. Crediamo, senza sperare; parliamo, senza pensare; riflettiamo, senza sapere; conosciamo, senza vedere. Viviamo, senza amare. Un amore che riguarda l'importanza di imbracciare la realtà e renderla tua alleata; un amore che consente di guardare con gli occhi dell'anima ciò che altri catturano senza sguardo; un amore che alimenta la passione per la verità e l'immortale responsabilità di apprezzarla e diffonderla; un amore che si occupa di addensare ogni emozione nella più universale Umanità e rendere tutti attivi cittadini del mondo. Tali pensieri hanno travolto la mia persona nell'esatto istante in cui ho visto brillare gli occhi di un uomo, al suono delle parole riguardanti la sua professione, la sua missione nel rendere esplicita l'identità della cosiddetta ovvietà, la cui esistenza è ormai in dubbio. Quest'uomo, è un giornalista. Un uomo che ha dedicato e dedica la sua vita ad annullare le apparenze, a trascrivere la cultura di un popolo, le sue più grandi vittorie e più tristi debolezze. Egli, insieme ai suoi collaboratori, è stato l'artefice di un documentario il cui titolo è il "Senso del Mattino", dal nome del quotidiano per il quale lavora, alla cui visione ho preso parte con estremo interesse e trasporto. Sono stata immersa nella dinamicità personale e collettiva che avanza senza sosta alla base di ogni tipo di notizia, dalla cronaca all'intrattenimento; sono stata avvolta dall'importanza che essi ripongono nella vita comune di persone comuni; sono stata affascinata dalla fedeltà che unisce da tempo il giornale agli abitanti di Napoli, la cui quotidianità è oggetto di minuziosa attenzione da parte dei giornalisti i quali si impegnano a leggere questa città in costante fermento: da ciò, deriva la fiducia riposta nel *Mattino*. A incrementare il collettivo coinvolgimento è stato il luogo in cui abbiamo assistito a tale documentario: lo storico Teatro di San Carlo. Sono stata costantemente sospesa tra lo splendore che riluceva in me a ogni nuovo e avido sguardo rivolto alla secolare maestosità da cui quel luogo è avvolto e le verità che marchiavano indelebilmente il mio cuore, provenienti dalle parole che riecheggiavano in esso, prima di imprimermi nelle pareti dorate che mi sovrastavano. L'elemento che accumulava questo connubio di cultura e passione è stato lampante ai miei occhi: la realtà. Il passato, il presente e il futuro sembravano fondersi a ogni suono, ogni eco, ogni battito. Una perfetta orchestra, la cui melodia continua a vibrare in me ancora adesso. In quel momento, ho appreso il senso del mattino. Specialmente una parte del documentario mi ha suscitato tante sensazioni quante riflessioni, a tal punto da far vacillare le "certezze" che mi accompagnavano riguardanti il mio futuro ruolo nel mondo: so di voler aiutare il prossimo, combattere le ingiustizie, stabilire un equilibrio tra il mondo e i suoi abitanti. Ho assistito alla storia di un giovane giornalista rivolto al medesimo orizzonte, i cui più sinceri e profondi propositi sono stati troncati dal nemico verso cui stava avanzando. Egli, scriveva. Una penna in una mano e il cuore nell'altra, le sue uniche armi. Forse, è possibile lottare e perché no, vincere, anche in questo modo; in fondo, citando le parole di Malala: «Un bambino, una penna e un'insegnante possono cambiare il mondo».

Adriana Castiello, IV F Liceo Classico "Pietro Giannone"

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stonzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

Petaloso. Fioriscono parole nella lingua italiana. Parole seminate dai bambini, come tante. Solo che questa volta una maestra ha scritto all'Accademia della Crusca e... La storia è nota a tutti. L'Accademia ha risposto, ha spiegato al bambino come fanno le parole a entrare in un dizionario - non basta pronunciarle una volta, bisogna che siano utilizzate da tanti e per tanto tempo - tutto il resto è *social network*. È stata una giornata petalosa, una settimana petalosa, poi si vedrà.

Cos'ha di bello questa storia? Che una maestra ascolti i suoi alunni; ce ne sono tante di maestre così, un esercito di maestre e maestri che credono in quello che fanno e prendono sul serio i discorsi dei bambini. Ho visitato scuole, soprattutto quelle dell'infanzia, in cui gli insegnanti mettevano i registratori sui banchi e poi riascoltavano i discorsi dei bambini, che, come è noto, spesso assomigliano a dei veri e propri testi di filosofia.

In più, per la prima volta, dopo tanto tempo, è una parola italiana quella che rinnova il nostro vocabolario. Niente inglese, niente sigle, niente termini trasversali indispensabili alla tecnologia, niente emoticon. Ma un termine con tanto di vocali e consonanti. Nessun dubbio di pronuncia e di cadenza.

Sarebbe bello sì, se da questo seme linguistico, nascessero altre parole nuove, che poi sono solo modi di guardare il mondo, e di vederlo petaloso, pieno di tanti petali, tutti uguali che messi insieme fanno qualcosa di unico che prima non esisteva. Come è nella Natura del linguaggio, quando è autentico.

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

Unioni civili e stepchild adoption

Per le strade della *borderline* Italia, la voce dello strillone di Palazzo Chigiano corre tra i vicoli ser-vili ad annunciare la sofferta nascita, dopo un parto difficilissimo, di un fatto storico straordinario: l'accordo con la maggioranza per le unioni civili. Pare che il nascituro non sia proprio perfetto; infatti, le frequenti contrazioni, subite durante la gestazione, hanno determinato la morte di un arto, incancrenito dalle continue scosse, preventivamente amputato già nella pancia materna per consentire al resto del corpo la sopravvivenza. Il chirurgo che merita le congratulazioni, da parte di tutti gli italiani, artefice di un intervento così delicato, è un certo Alfa, leader del movimento Ncd, acronimo di "Negare continuamente diritti". L'arto amputato, com'è prassi, è stato documentato col nome *stepchild adoption*; ma, prima di procedere alla sua sepoltura, un altro grande chirurgo, questa volta estetico, un certo Banda, ha fatto sapere che, attraverso una corsia preferenziale rispetto ai tempi di attesa, a breve sarebbe stato recuperato l'arto con una nuova metologia medica: la presa per i fondelli dei più. Pare, infatti, che siano riusciti a conservare un branello di pelle, mantenuta, anche dopo la cessazione dell'unione, proprio come previsto dal pron-tuario cirinnico, per una continuità affettiva del corpo con l'arto. Ancora, questi avvenimenti, accaduti velocemente, sono stati vissuti con ansia e pare che, per confermarne la veridicità, ci sia bisogno della fiducia. Quest'ultima si potrebbe acquisire anche senza la pretesa ma con uno scambio di opinioni amichevoli, in un parlamentare salotto qualsiasi. Purtroppo, pare che non ci sia verso di farlo capire a chi di dovere, perché questi, essendosi ritagliato un ruolo da protagonista nel panorama nazionale, ci tiene a non sfigurare, credendosi il *deus ex machina* del momento.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Trainspotting, vent'anni dopo

Il 23 febbraio 1996 usciva in Inghilterra il film di Danny Boyle *Trainspotting*. Tratto dall'omonimo romanzo di Irvine Welsh, la pellicola racconta le storie di un gruppo di tossicodipendenti di Edimburgo (Scozia). Oggi tutto di questo film è un culto: i dialoghi, la colonna sonora, i personaggi. *Trainspotting* descrive le vicende del tossicodipendente Mark e dei suoi amici da un punto di vista interno e ci fa entrare in un contesto volutamente non abbellito della vita di un eroi-nomane. Non c'è nessun tentativo di occultare lo squallore di quella realtà, nessuna censura; il regista utilizza un punto di vista nuovo.

È sicuramente un film crudo, diretto, sincero. È uno spaccato dei problemi della società scozzese, ma anche di quella odierna a prescindere dal territorio, con gli stessi problemi che fingiamo di non conoscere nella speranza che scompaiano. Quindi, l'intento del regista è questo: dire la verità. E per riuscire a farlo ci fa entrare nella vita dei protagonisti, ognuno con la propria caratterizzazione e i propri eccessi, riuscendo a farci immedesimare. La vita di questa generazione bruciata è fatta di droga, rapine, degrado. Momenti drammatici come crisi di astinenza e allucinazioni, sono così reali da risultare agghiaccianti. La pellicola riesce in modo perfetto a descrivere il rapporto dei giovani con la droga, cosa li avvicina, cosa li può allontanare, cosa può farli ritornare nel tunnel. Solo la morte di un'innocente, figlia neonata di una tossicodipendente, li fa ragionare e provare a vivere diversamente.

Scene forti si alternano a sequenze drammatiche e il risultato è un film che fa riflettere, che apre gli occhi, senza però nessun giudizio morale da parte del regista. Ad essere criticata è la società, che è diventata sempre più smarrita, svuotata di ideali e punti di riferimento.

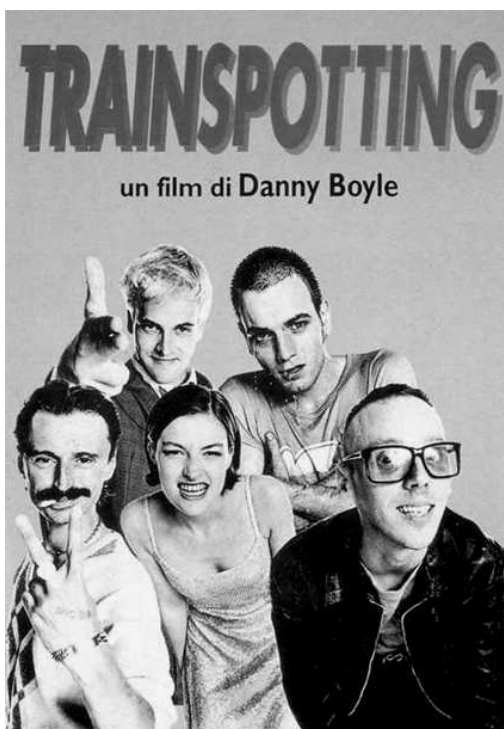
E oggi, vent'anni dopo, che impatto ha questo film? La realtà rappresentata da *Trainspotting* è così estranea a oggi? Purtroppo, il disagio è aumentato. Quella di oggi viene definita "*la generazione dello sballo*", non c'è un controllo efficace, i consumi sono incrementati e addirittura il fenomeno viene considerato accettato all'interno della società. Purtroppo, la realtà del film non è oggi così lontana. Ed è anche per questo che *Trainspotting* è un film da diffondere, un film di denuncia. Danny Boyle e tutto il cast di grandi attori (tra cui in particolare Ewan McGregor), hanno annunciato un sequel previsto per il 2017.

Un tratto importante è la scelta della colonna sonora, che ha un grande valore: è trascinate, emozionante. Nella scena in cui Mark è in overdose c'è "*Perfect Day*" di Lou Reed, nella scena iniziale invece c'è "*Lust for Life*" di Iggy Pop, infine nell'ultima c'è "*Born Slippy*" degli Underworld.

La scena più epica, quella appunto dove si sente lo storico brano del cantante statunitense Iggy Pop, è quella iniziale. Mark e l'amico Spud scappano in seguito a un borseggio. Celebre è il monologo di Mark: «Scegliete la vita, scegliete un lavoro, scegliete una carriera, scegliete la famiglia. [...] scegliete un futuro, scegliete la vita. Ma perché dovrei fare una cosa così? Io ho scelto di non scegliere la vita: ho scelto qualcos'altro. Le ragioni? Non ci sono ragioni. Chi ha bisogno di ragioni quando ha l'eroina?». Qui è espressa tutta l'essenza del film: è tutta una questione di scelta.

Trainspotting è stato, ed è ancora oggi, una vera e propria rivoluzione.

Mariantonietta Losanno





Eterogenesi dei gruppi d'acquisto: in principio fu *Groupon*. Era il 2010 circa, e cominciammo a scoprire un universo sconfinato di sconti mai neppure immaginati. Weekend in saldo, suite con Jacuzzi in formula sosta, cene a 8 portate, pacchetti estetici che non ci servivano (ancora). Poi fu la volta delle analisi del sangue, della pulizia dei denti e dei buoni per le mastoplastiche additive (quelle invece ci servivano, ma le disdegnammo inorridite). Poi

arrivarono i grandi marchi: le Converse a metà prezzo, i gioielli Swarovski in stock, le tute Legea e gli orologi Liu Jo.

Nel frattempo, fioccarono i competitor nazionali, transnazionali, locali e persino di quartiere. Ciò che non mutava era la sostanza: la nevrosi da *coupon*. Potevi passare ore e ore a mettere in carrello offerte improbabili, sperando di far scemare la frenesia dell'acquisto un attimo prima di dar fondo alla *postepay*. Per non parlare del sabato sera a tema, in cui il tirchio della comitiva assicurava il risparmio generalizzato prenotando un ticket da urlò, salvo poi ritrovarsi in luoghi oggettivamente ameni e squallidini, col cameriere che ti serviva con sommo dispetto al solo suono della parola «*coupon*». Eppure, ciò nonostante, abbiamo continuato sino ad oggi, e ancora ci ostiniamo, a comprare compulsivamente cose che in condizioni normali non potremmo permetterci, al solo scopo di accarezzare l'illusione di vivere al di sopra delle nostre possibilità, come se fossimo quelli che vanno a sciare ogni domenica, che alloggiano in baita, che hanno sauna e bagno turco in stanza. E a chi ci chiede com'è andata, continueremo a dire che è stato bellissimo, una favola, una meraviglia, anche se la cena era così così, la stanza un po' triste e l'acqua fredda.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



Non si esce vivi dagli Anni '80

re la mia nostalgia estetica, la sua immutata attualità me lo rende alquanto odioso, così come l'imbottitura di piume strappate in malo modo a povere oche innocenti, e l'imbarazzante turgore che ne caratterizza il design, tale da far apparire ciaciona pure una modella taglia 36. Per non parlare del fatto che lo si associa, antropologicamente parlando, alla succitata sottocultura giovanile nata a Milano sui banchi dei *fast food*, ossessionata dalle griffe e dalle discoteche, che avrebbe fatto proseliti fino a Napoli con gli epici "chiattilli".

Tutto quello che vuoi, mi direte giustamente, ma il piumino tiene caldi. E in questo non posso darvi torto, specie se vivete dalla Padania in su. Il problema è che ormai il piumino ce lo mettiamo pure a marzo in quel di Tropea. Trattasi infatti di un passepartout dell'abbigliamento, talmente comodo e neutro che ce ne fregiamo dello stile e lo abbiniamo un po' ovunque, con buona pace delle oche e della silhouette. Insomma, te lo infili e via, senza pensarci troppo. I peggiori però sono quelli che se lo comprano costosissimo (rigorosamente in saldo e nell'outlet più vicino), e poi lo sfoggiano per tre stagioni l'anno, illudendosi di avere indosso un *must*. Ecco, almeno sfatiamo questo mito: il piumino non è e non sarà mai una cosa figa. MAI. E a tutti quelli che pensano il contrario rispondo: non siete usciti vivi dagli anni '80!

Valentina Zona v.zona@aperia.it



L'odiosa egemonia del piumino risale agli anni '80. Precisamente, deve la sua origine alla moda dei paninari e a una serie di marchi (uno in particolare) divenuti dei cult del genere, e che qui non citerò per ovvie ragioni deontologiche.

Pur essendo un capo retrò, che dunque dovrebbe, almeno teoricamente, titillare

Grandangolo

di **Ciro Rocco**

ADDIO, USIGNOLO

Lo scorso 19 febbraio, all'età di 89 anni, si è spenta la scrittrice statunitense Harper Lee, autrice di un unico romanzo-capolavoro, *To kill a mockingbird*, pubblicato da Lippincott nel 1960 (in italiano: *Il buio oltre la siepe*, Feltrinelli, 1963). Scrivere un best seller (40 milioni di copie vendute fino ad oggi), vincere subito il premio Pulitzer, ritirarsi dalla vita pubblica, è un destino comune solo a pochi e importanti scrittori: Emily Bronte (*Cime tempestose*), Ralph Ellison (*L'uomo invisibile*), Sylvia Plath (*La campana di vetro*), Jerome David Salinger (*Il giovane Holden*), per citarne alcuni. Inoltre, nel 1962, il regista Robert Mulligan e il produttore Alan Pakula decisero di trarne l'omonimo film interpretato da un Gregory Peck in splendida forma. Tanto, da riuscire a conferire al protagonista, Atticus Finch - un avvocato vedovo di Maycomb (Alabama), bianco e antirazzista, che educava i propri figli ai principi di moralità e tolleranza - dei tratti e una credibilità che lo avrebbero gradualmente trasformato, secondo la valutazione dell'"American Film Institute", nel più grande eroe americano.

Originaria di Monroeville, in Alabama, e grande amica di Truman Capote, allora astro nascente della scena letteraria statunitense, alla stesura di questo romanzo la Lee era giunta dopo aver apertamente sfidato l'autorità dei suoi genitori, che volevano diventasse un avvocato. L'io narrante è Scout, la figlia di Atticus, che molti anni dopo lo svolgimento dei fatti, descrivendo la profonda chiusura mentale dell'ambiente sociale di origine (siamo alla fine degli anni '30 del Novecento), si sofferma sulla decisione di suo padre di difendere un giovane nero, ingiustamente accusato di violenza sessuale nei confronti di una ragazza bianca. Tra la crescente ostilità di una comunità segregazionista, egli smonterà tutte le accuse, ma la giuria condannerà ugualmente l'accusato. Il quale, in attesa dell'appello, tenterà una fuga disperata venendo però ucciso da un secondino. In un contesto così intollerante e violento, la figura di Atticus spicca per genuino e pacato senso di giustizia e di uguaglianza sociale, marchiando a fuoco la difficoltà delle persone - anche dei sedicenti tolleranti - ad aprirsi completamente agli altri e a giudicare senza pregiudizi, il che costituisce l'essenza del razzismo.

Il 14 luglio 2015, gli eredi della Lee hanno provato a seppellire questo modello di buona scrittura e di sensibilità umana, pubblicando *Go set a watchman* (in italiano: *Va', metti una sentinella*, Feltrinelli), nel quale un Atticus Finch ormai vecchio viene descritto come un convinto razzista. Un romanzo mediocre, senza molto senso, per giunta scritto prima del suo capolavoro e dimenticato fino ad oggi in un cassetto. Ma, nonostante questo e altri possibili miracolosi ritrovamenti, il romanzo della sua - e della nostra - vita continuerà a rimanere *Il buio oltre la siepe*. E nelle nostre menti e nei nostri cuori resterà impresso per sempre quel signore con le fattezze di un bonario e occhialuto Gregory Peck vestito di bianco, disposto a mettere in discussione se stesso e perfino la vita dei suoi figli in nome della giustizia. Un uomo che continua ad insegnarci con modi educati a pensare con la nostra testa, a non allinearci a quello che fanno tutti, se la cosa è sbagliata. Soprattutto, a rispettare i deboli e i diversi, a qualunque costo.

Questo è solo
l'inizio



Non sono per niente esperto in materia, affermazione che peraltro mi sento di poter ripetere a innumerevoli e più significativi propositi, ma mi sembra siano parecchie le processioni religiose dove i partecipanti, almeno quelli più direttamente coinvolti dal rito, come per esempio i portantini delle statue, debbano compiere un passo indietro ogni due passi in avanti, oppure debbano procedere a zigzag, come le barche a vela che, dovendo andare controvento, vanno di bolina. La mia ignoranza in materia, abissale, mi impedisce anche di sapere se un'andatura così poco efficiente è dovuta soltanto a motivi tradizionali o se, come però immagino sia, esprima e rappresenti in quel modo le difficoltà del cammino umano; il che sarebbe comprensibile, poiché se è sempre duro calle salir le scale altrui, è comprensibile siano ancor più impervie quelle che volgono al divino.

Come che sia, e per quanto tutt'altro che efficiente, quel tipo di cammino è evidentemente diventato parte del dna nazionale, poiché sono innumerevoli le occasioni in cui nel bel paese diventa sbilenca l'andatura di qualcosa che, in altri paesi del mondo, viaggia speditamente. Basta pensare a qualunque rapporto fra cittadino e una burocrazia quale che sia per richiamare alla mente le tortuosità, i giri e rigiri, gli zigzagare incredibili che, prima o poi, siamo stati costretti a fare; ma, oggi, esempi anche più labirintici possono iniziare col tentativo di parlare a telefono con un operatore umano e non con un risponditore che ti chiede di digitare un numero e poi un altro e un altro ancora finché non hai ricreato sulla tastiera una copia accettabile dell'opera di Dedalo.

Anch'io, d'altra parte, la sto prendendo alla larga e il discorso va un po' di qua e un po' di là perché sono indeciso se considerare mezzo pieno o mezzo vuoto il bicchiere dell'approvazione, al Senato, della legge sulle unioni civili. È un passo avanti, questo è vero. Ma è un passettino, e arriva dopo una serie spossante di trattative, ipotesi, riscritture, maggioranze presumibili o possibili o probabili ma comunque a geometria variabile e, infine, di compromessi al ribasso. Però è un passettino avanti e, nell'indecisione di considerare il bicchiere pieno a metà o semivuoto, mi trovo a pensare che questa legge sia un'altra delle dimostrazioni che forse Renzi è un male necessario - o una forma anticipata d'espiazione, se vi pare - per scollarci i decenni di chiacchiere chiacchiere chiacchiere che hanno delineato con precisione certosina i problemi e individuato soluzioni spesso mirabili per poi diventare un percorso dove a ogni due passi avanti ne seguivano due indietro. Uno dei motivi, consentitemi di chiudere così il cerchio, è senza dubbio il fatto che il Tevere è troppo stretto e troppo poco profondo; ma neanche essere il più teocratico dei regimi democratici spiega tutto.

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

Il passato remoto dei siciliani

Al vertice delle tante (troppi!) categorie che amministrano e pilotano la vita dell'uomo, come fanno i burattinai con i propri burattini, si collocano a suffragio universale lo spazio e il tempo, che i latini fondevano con il presente in un'unica espressione: *hic et nunc*. A tal riguardo, per la nascita dell'uomo gli antropologi adoperano l'espressione "caduta nel tempo", intendendo la partenza dell'orologio biologico di ciascuno di noi; ma, a nostro sommo avviso, tralasciano - di proposito o meno - l'altra caduta che il venire alla luce comporta, e che il più delle volte condiziona *in toto* l'esistenza umana, ossia la caduta nello spazio. Questa seconda caduta è decisamente responsabile di enormi ingiustizie, che possono riassumersi in virtù di infiniti esempi. Tra i tanti ne scegliamo uno per tutti: chi nasce a Capri o a Montecarlo ed eredita un ettaro di terra è di gran lunga favorito rispetto a un suo coetaneo neonato in un paesino della Lucania ed erede di dieci ettari di sassi.

Ma noi eravamo partiti per chiederci (e risponderci) perché chi nasce in Sicilia, mentre vive il presente come in ogni altro paese, con il passa-

to si comporta in tutt'altro modo. E chiariamo: elimina quanto è appena accaduto, e dunque di regola apparterebbe al passato prossimo, per gettarlo senza esitare in braccio al passato remoto. Dei siciliani è stranoto il modo di dire: «Uora uora arrivaje 'o ferribotte». In questa espressione, anche se con lo sconto che sempre si deve alle frasi fatte, viene comunque fuori la contraddizione tra l'avverbio di tempo "uora uora" (che sta per appena un minuto fa) e il verbo al passato remoto ("arrivaje").

Ma, con tutto lo sconto dovuto, le frasi fatte contengono pur sempre un alto quoziente di verità, altrimenti non sarebbero diventate tali. Proviamo, quindi, ad avanzare qualche ipotesi sull'uso tutto siculo di scaraventare il tempo appena trascorso nel baratro di un remoto che gareggia con il vissuto più antico; e che ci porta a una nuova formulazione di questa categoria, il passato storico. Finora noi abbiamo frequen-



WikiLeaks

tato il presente storico, che nelle narrazioni ha la funzione di trasportare all'oggi quanto appartiene a un ieri anche molto lontano. Se vogliamo accettare per buono il passato storico dei siciliani dovremo abituarci a considerare lontano, e dunque meritevole di appartenere alla Storia, quanto è appena accaduto, e spesso non ha ancora esaurito i suoi effetti.

Scartiamo a priori la tesi che accrediterebbe i frequentatori del passato storico di una *forma mentis* di stampo mitico, altrimenti dovremmo concludere che per loro l'arrivo del ferry boat dal Continente è ogni volta un'impresa degna di Giasone. Sovente i siciliani peccano di vanagloria, ma mai fino a questo punto. Più accessibile a chi intende restare saldamente legato alla ragione ci appare la tesi fondata sulla considerazione che gli abitanti della Trinacria siano a pieno diritto i diretti discendenti della Grecia, e da loro abbiano ereditato il principio eracleo del *panta rei*. In tal caso all'atto della sua manifestazione la realtà è talmente effimera, che nel momento in cui essi ne prendono visione e coscienza è già bella che passata.

Questa tesi ha il suo innegabile fascino, ma noi intendiamo accantonarla perché la riteniamo disumana. Sì, d'accordo, con essa si spiegherebbe una certa inclinazione dei siciliani al sentimento tragico della vita (Unamuno, n.d.r.), ma è disperante pensare che un siciliano ha appena finito di assaporare un pezzetto di cannolo e già deve considerarlo perduto tra le spire del tempo andato. Ne conseguirebbe che per avere un rapporto più duraturo con il piacere che gli procura la degustazione di un cannolo costui sarebbe costretto a non smettere mai di mangiarne, e questo non lo porterebbe molto lontano sul sentiero dell'esistenza.

Ma nel passato, lo si voglia o meno, la memoria la fa da padrona. Questo assunto apre nuovi scenari sulla questione che abbiamo affrontato finora, panorami

concettuali che con l'avallo della logica pretendono di essere esplorati, ancorché a volo d'uccello. Alla luce di quanto appena detto (e non "dicemmo" come preferirebbero gli amici siciliani), la nostra ricerca si trova di fronte a un bivio, che come tutti i bivi che si rispettino consiste in due strade ben diverse tra loro, e la cui differenza risiede nel valore che i siciliani danno alla memoria.

La prima strada prende le mosse da una considerazione decisamente negativa del tempo che passa da parte dei siciliani. Tale passaggio nella loro mente sancisce con uno impietoso imprimatur la sua fugacità, il sapore effimero dell'esistenza. Esistenzialisti senza averne piena coscienza, i siciliani sentono che non c'è conoscenza che preceda l'esistenza; dunque si può conoscere il senso del proprio agire soltanto quando si è già agito, ma a quel punto in caso negativo non si può tornare indietro. Di conseguenza chi agisce ha un tale orrore di quanto gli accade, che all'istante avverte un violento bisogno di scaraventarlo il più possibile lontano da sé, nell'illusione che la lontananza temporale ne stemperi la memoria fino ad annullarne l'aggressività.

La seconda strada parte dal presupposto che alla vita dei siciliani sia ormai negato non soltanto eguagliare, ma neanche avvicinarsi per approssimazione ai fasti del suo luminoso passato remoto, quando l'isola era una faro di civiltà sotto il sapiente regime che faceva capo a Federico II della stirpe degli Svevi. In ossequio a questo secondo presupposto la tendenza di annullare il passato prossimo dei siciliani risponderebbe all'esigenza di accorpate anche gli eventi più recenti a quel tempo in cui tutta l'Europa guardava alla Sicilia come alla culla della civiltà. Ne consegue che a detto periodo appartiene anche l'arrivo del ferry boat, un ferry boat svevo, e conta poco o niente che sia arrivato "uora uora".



Evviva evviva son tornati i carri attrezzi. Negli ultimi anni, certamente i nostri lettori se ne ricorderanno, il servizio per la rimozione dei veicoli in divieto di sosta, attraverso l'intervento dei carri gru, non si è potuto esperire perché il Comune non aveva stipulato la nuova concessione con le ditte interessate. Ora, finalmente, abbiamo di nuovo i carri attrezzi: evviva evviva. Stando alla dichiarazione del Comandante Negro è iniziata la lotta alla "sosta selvaggia". Ecco cosa ha dichiarato, in tono trionfale, (come siamo soliti fare dalle nostre parti) il comandante in persona: «Tra gennaio e febbraio sono stati rimossi 236 veicoli che sostavano irregolarmente in città. Il numero è considerevole visto che il servizio viene effettuato dal lunedì al venerdì mentre nel weekend solo su richiesta. Una media di oltre dieci al giorno. Oltre alle 236 sanzioni cui è stata applicata la pena accessoria della rimozione, sono stati elevati numerosi verbali per divieto di sosta in tutta la città. È un'attività che stiamo portando avanti per porre un freno a questa cattiva abitudine degli automobilisti in città».

Noi tutti, cittadini onesti, civili e rispettosi delle leggi, siamo molto contenti di questo servizio. Però, conoscendo la nostra città e, soprattutto, il modo in cui viene amministrata, mutuando una storica frase di Antonio Lubrano, la domanda mi sorge spontanea: ma chi farà le multe, chi contesterà l'avvenuta infrazione, chi chiamerà gli addetti alla rimozione se i vigili sono perennemente latitanti? Saranno ancora una volta gli ausiliari del traffico? Mi auguro di no! E poi - mi sorge un'altra domanda - siamo proprio sicuri che il servizio funzionerà così come dovrebbe? Guardate la foto di fine gennaio, quindi con il servizio già



attivo: il veicolo è in divieto di sosta, in una strada della Ztl davanti a un negozio il cui proprietario aveva messo, speranzoso, un cartello che invitava gli automobilisti a non sostare a causa di lavori in corso. Dove era il carro attrezzi? Mah!

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

SABATO 27

Caserta, Casola, chiesa di S. Marco, h. 9,30-12,30. Conservazione del **Tiglio secolare**, potatura e risanamento, laboratorio didattico, degustazione della tisana e miele di tiglio, distribuzione cartelle didattiche sul Tiglio

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. Nello Mascia e Gloriana in **Filumena Marturano**, di Eduardo De Filippo

Caserta, Teatro Civico 14, ore 21,00. La compagnia Nest presenta **Love Bombing**, scritto e diretto da Giuseppe Miale

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. **Tiempe bell'e 'na vota**, viaggio nella canzone classica napoletana con Mario Landi

Caserta, Teatro di Puccianiello, h. 20,00. Compagnia La formica presenta **E' sule nu suonne**

Maddaloni, Studio d'Arte il Castello, **Omaggio a W. Shakespeare**, collettiva d'arte pittorica

DOMENICA 28

Caserta, La Tenda di Abramo, Via Borsellino, dalle ore 10,00 **Mensa sana in corpore sano**, Mercatino, Laboratorio di musica, Presentazione Progetto Tatawelo, Workshop Revolution

Caserta, Teatro comunale, ore 18,00. Nello Mascia e Gloriana



- * **Caserta**: al *Centro culturale S. Agostino* la mostra **Le memorie invisibili**, di G. Quinto resterà aperta fino al 27 febbraio; alla Reggia, nelle sale dell'Ept, **Omaggio a Totò**, mostra internazionale itinerante, continua fino al 2 marzo
- * **Maddaloni**: al Museo civico, in Via N, Bixio, fino al 29 febbraio **La Giornata della Memoria: dalla Giudecca alla Shoah**
- * **Casapesenna**: fino al 1° marzo, al Centro giovanile per l'arte e la cultura, mostra pittorica collettiva **Gli anni '70 all'ombra della Reggia**

in **Filumena Marturano**, di Eduardo De Filippo

Caserta, Teatro Civico 14, ore 19,00. La compagnia Nest presenta **Love Bombing**, scritto e diretto da Giuseppe Miale

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. **Tiempe bell'e 'na vota**, viaggio nella canzone classica napoletana con

Mario Landi

Maddaloni, chiesa di S. Margherita, h. 19,00. **Concerto Banda sinfonica di Maddaloni**

Casal di Principe, Teatro della legalità, h. 19,00. L'Assoc. Carnevale di Villa Literno propone **Novecento**

Alife, Auditorium Istituto Ipia, h. 20,00. La compagnia Bottega del Teatro propone **La cantata dei giorni pari** di Eduardo

Calvi Risorta, Libreria 80mq., h. 18,00. A. Salerno e altri presentano il libro **Non solo Pompei** di Antonio Cangiano

Lunedì 29

Caserta, Teatro comunale, ore 11,00. Teatro-ragazzi: **Pulcinella, frizzi, lazzi e cose pazze**.

Caserta, Libreria Feltrinelli, ore 17,30. P. Iorio presenta il libro **Islam, religione e politica**, di Francesca Corrao, interventi di S. Maffettone e don A. Guarino

Casagiove, Centro Hecate, Piazza S. Michele, h. 18,00. **Un giorno in più per dire basta alla violenza**

MARTEDÌ 1° MARZO

Caserta, Cinema Duel, h. 21,15. **Il figlio di Saul**

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17,30. Don V. Della Sala, suor R. Giarretta e don A. Giannotti presentano il libro **Il cristiano tra potere e mondanità - 15 mattie secondo papa Francesco**, di Anna Varfora e Sergio Tanzarella

MERCOLEDÌ 2

Caserta, Cinema S. Marco, (16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30). Cineforum, **Città di carta**

Caserta, Cinema Duel, h. 17,45. **Il figlio di Saul**

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. Paolo Caiazzo in **Benvenuti in casa Esposito** di A. Siani e P. Caiazzo

GIOVEDÌ 3

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. Paolo Caiazzo in **Benvenuti in casa Esposito** di A. Siani e P. Caiazzo

Caserta, La bottega del Teatro, h. 20,45. **Massimo Circo**, con F. D'Addio, F. Paglino e A. Russo

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. presentazione del cd **Musical Stories** del cantautore **Lello Petrarca**

VENERDÌ 4

Caserta, Cineteatro Duel, Rassegna teatrale 2016, h. 21,00. L. Lante Della Rovere in **Io sono Misia, l'ape regina dei geni**, di V. Cielo, regia F. Zecca

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **È tutta una farsa, ovvero Petito's Play**, dei fratelli Gallo

SABATO 5

Caserta, Tennis Club, Via Lavinio, h. 18,00. Presentazione del libro **Mio padre in una scatola di scarpe** di Giulio Cavalli

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45, A. Vitale in **Pe viche 'e Napule**

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. Comp. Alta Marea in **Semenzella**, testo e regia di A. Dionisio, con Tina e Carmen Femiano

DOMENICA 6

Caserta, Teatro comunale, ore 11,00. Teatro-ragazzi, La Comp. Arterie in **Funghi**

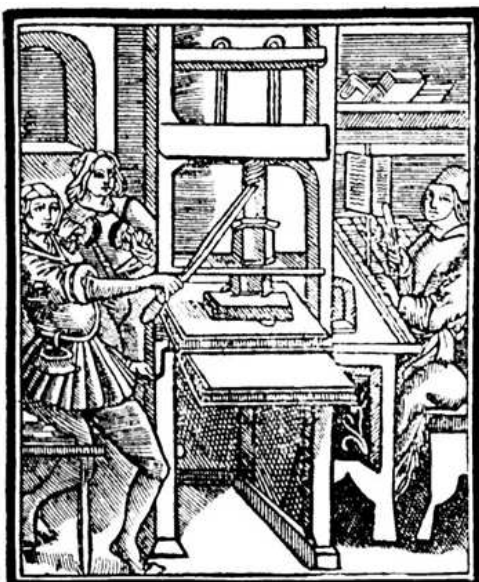
Caserta, Officina Teatro, 19,00. **L'ingannevole-Nessun dorma**, ideazione e regia Michele Pagano

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. Comp. Alta Marea in **Semenzella**, testo e regia di A. Dionisio, con Tina e Carmen Femiano

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Adulto** di G. Isgro', con Dario Muratore

Casal di Principe, Teatro della legalità, h. 19,00. Ansi Teatro in **Don Peppe Diana**

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Chicchi
di caffè

Le regole di Umberto Eco per scrivere bene

È scomparso recentemente **Umberto Eco**, grande semiologo e scrittore italiano. Tutti lo ricordiamo per i suoi studi e per i suoi romanzi. Io voglio ricordarlo anche per la sua grande arguzia e per il suo spirito giocoso. In una famosa nota della rubrica culturale che curava dal 1985 per il settimanale L'Espresso, "La bustina di Minerva", elencò alcuni consigli per esprimersi in italiano con uno stile corretto ed elegante.

Imprevedibilmente, in ciascun articolo di questo regolamento inserì trasgressioni alla stessa regola che formulava, creando così anche un campionario degli errori più comuni. Questi erano i suoi "consigli":

1. Evita le allitterazioni, anche se allettano gli allocchi.
2. Non è che il congiuntivo va evitato, anzi, che lo si usa quando necessario.
3. Evita le frasi fatte: è minestra riscaldata.
4. Esprimiti siccome ti nutri.
5. Non usare sigle commerciali & abbreviazioni etc.
6. Ricorda (sempre) che la parentesi (anche quando pare indispensabile) interrompe il filo del discorso.
7. Stai attento a non fare... indigestione di puntini di sospensione.
8. Usa meno virgolette possibili: non è "fine".
9. Non generalizzare mai.
10. Le parole straniere non fanno affatto ton.
11. Sii avaro di citazioni. Diceva giustamente Emerson: "Odio le citazioni. Dimmi solo quello che sai tu".
12. I paragoni sono come le frasi fatte.
13. Non essere ridondante; non ripetere due volte la stessa cosa; ripetere è superfluo (per ridondanza s'intende la spiegazione



inutile di qualcosa che il lettore ha già capito).

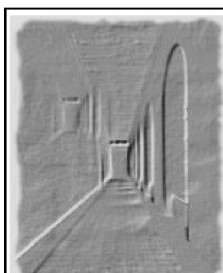
14. Solo gli stronzi usano parole volgari.
15. Sii sempre più o meno specifico.
16. L'iperbole è la più straordinaria delle tecniche espressive.
17. Non fare frasi di una sola parola. Eliminale.
18. Guardati dalle metafore troppo ardite: sono piume sulle scaglie di un serpente.
19. Metti, le virgole, al posto giusto.
20. Distingui tra la funzione del punto e virgola e quella dei due punti: anche se non è facile.
21. Se non trovi l'espressione italiana adatta non ricorrere mai all'espressione dialettale: peso el tacòn del buso.
22. Non usare metafore incongruenti anche se ti paiono "cantare": sono come un cigno che deraglia.
23. C'è davvero bisogno di domande retoriche?
24. Sii conciso, cerca di condensare i tuoi pensieri nel minor numero di parole possibile, evitando frasi lunghe - o spezzate da incisi che inevitabilmente confondono il lettore poco attento - affinché il tuo discorso non contribuisca a quell'inquinamento dell'informazione che è certamente (specie quando inutilmente farcito di precisazioni inutili, o almeno non indispensabili) una delle tragedie di questo nostro tempo dominato dal

potere dei media.

25. Gli accenti non debbono essere nè scorretti nè inutili, perchè chi lo fa sbaglia.
26. Non si apostrofa un'articolo indeterminativo prima del sostantivo maschile.
27. Non essere enfatico! Sii parco con gli esclamativi!
28. Neppure i peggiori fans dei barbarismi pluralizzano i termini stranieri.
29. Scrivi in modo esatto i nomi stranieri, come Beaudelaire, Roosevelt, Nietzsche, e simili.
30. Nomina direttamente autori e personaggi di cui parli, senza perifrasi. Così faceva il maggior scrittore lombardo del XIX secolo, l'autore del 5 maggio.
31. All'inizio del discorso usa la captatio benevolentiae, per ingratiarti il lettore (ma forse siete così stupidi da non capire neppure quello che vi sto dicendo).
32. Cura puntigliosamente l'ortografia
33. Inutile dirti quanto sono stucchevoli le preterizioni.
34. Non andare troppo sovente a capo. Almeno, non quando non serve.
35. Non usare mai il plurale majestatis. Siamo convinti che faccia una pessima impressione.
36. Non confondere la causa con l'effetto: saresti in errore e dunque avresti sbagliato.
37. Non costruire frasi in cui la conclusione non segua logicamente dalle premesse: se tutti facessero così, allora le premesse conseguirebbero dalle conclusioni.
38. Non indulgere ad arcaismi, hapax legomena o altri lessemi inusitati, nonché deep structures rizomatiche che, per quanto ti appaiano come altrettante epifanie della differenza grammatologica e inviti alla deriva decostruttiva - ma peggio ancora sarebbe se risultassero eccezionali allo scrutinio di chi legga con acribia ecdotica - eccedano comunque le competenze cognitive del destinatario.
39. Non devi essere prolisso, ma neppure devi dire meno di quello che.
40. Una frase compiuta deve avere

Come è evidente, per lui il gioco verbale era parte della cultura e l'ironia era da considerare un ingrediente prezioso nell'insegnamento linguistico.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276



Antimodernità di Evola

Domani, sabato 27 febbraio, al circolo Green (Napoli, Via Alessio Mazzocchi n.44), verrà presentato - relatori Stefano Arcella e Daniele Laganà, introduzione della prof Anna Manfredi - un numero doppio (168/169) della storica rivista "Vie della Tradizione", punto di riferimento riconosciuto dalla cultura libera del nostro paese fin dal 1971, quando vide la luce grazie alla generosa disponibilità del suo fondatore-direttore Gaspare Cannizzo, oggi diretta da Anna Cannizzo, figlia del fondatore, che si è assunta l'onere, coadiuvata da Manlio Triggiani, segretario della fondazione, di proseguire sulla strada indicata dal padre. Questo numero speciale di "Vie della Tradizione", in particolare, è dedicato alla pubblicazione degli atti del convegno "Julius Evola: antimodernità, tradizione e scienza dell'io", tenuto a Napoli il 21 giugno 2014 per commemorare i quaranta anni della morte di Julius Evola, promotrici le associazioni Il Cervo bianco ed EreticaMente, con il patrocinio di Vie della Tradizione, della Fondazione Evola, delle edizioni all'Insegna del Veltro e della rivista Fenix.

Giulio Cesare Andrea Evola, meglio conosciuto come Julius Evola (Roma, 19 maggio 1898 - 11 giugno 1974) è stato pittore, poeta, filosofo, scrittore e cultore di discipline esoteriche e iniziatiche. Era uomo di forte e contro-

versa personalità - rifiutò di discutere la tesi in ingegneria per disprezzo dei titoli accademici; sperimentò varie droghe con l'intento di riferire degli stati alterati di coscienza; ridotto da anni su una sedia a rotelle volle morire in piedi vedendo il Gianicolo; non volle funerale e stabilì che le sue ceneri fossero disperse sul Monte Bianco - e ha inciso nel panorama culturale italiano ed europeo del Novecento. Per quanto, paradossalmente, si possa dire di lui che, come Duchamp, è stato un artista totale, il suo pensiero fortemente antimoderno lo accomuna, per certi aspetti, a Charles Baudelaire, a Lev Tolstoj, al filosofo americano Henri David Thoreau, a Charles Dickens, a Giacomo Leopardi, artisti e studiosi tanto legati alla tradizione - anche se con modalità differenti - da divenire aspramente critici nei confronti della "modernità"; come d'altronde accadde anche a Pier Paolo Pasolini, che, in "Scritti corsari" ma non solo, si presentava orgogliosamente e "drammaticamente" legato alla forza del passato.

Ed è in effetti su questo aspetto dell'antimodernità ma, ancor di più, sull'Evola esoterista e iniziatico, che indagano e riferiscono il convegno del 2014 e la citata pubblicazione. Relatori e redattori hanno svolto un lavoro complesso, che copre circa quaranta anni di attività e pren-

de il via dai viaggi e dai contatti avuti dal pensatore romano in Europa centrale e nei paesi dell'Est: Claudio Mutti, con "Le missioni di Evola all'Est" analizza i rapporti che questi intrattenne in Austria con gli esponenti della Scuola organicista di Vienna e con il principe K. A. Rohan, mentre, a proposito della Romania, ricorda gli incontri con Lovinescu e Vâlsan, guénoniani, ma soprattutto quelli con il fondatore della Guardia di Ferro, Corneliu Codreanu, e con Mircea Eliade. Di rilievo anche il resoconto del dibattito filosofico che, nel 1938, condusse Evola a casa di Nae Ionescu, maestro della "giovane generazione" degli intellettuali transilvani. Qui Evola conobbe Marcel Avramescu, fondatore della rivista Memra, che nello studioso italiano vide un pensatore individualista e antitradizionale di grande rilievo. L'azione che il filosofo si proponeva in questi viaggi era quello di creare un fronte aristocratico europeo. Con queste finalità frequentò anche ambienti ungheresi, grazie alla collaborazione con la "Associazione per la cultura" della contessa Edina Zichy di Budapest, e tenne svariate conferenze, come quella del 1942, al Museo Nazionale della Capitale magiara, sul mistero del Graal. Nel 1938 fu anche a Praga, dove sostenne la necessità di concedere ampia autonomia alla regione dei Sudeti, all'interno dello Stato cecoslovacco.

(continua)

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Eco

Il singolare del sostantivo è di genere femminile, mentre il plurale è maschile (*gli echi dei canti delle sirene*). Eco è un prefissoide adoperato per la composizione di parole derivate dal greco o forgiate modernamente. Il termine deriva dal greco *oikos*, casa, e può avere varie accezioni, come quella ad esempio di amministrazione. In fisica, rappresenta la ricomparsa alterata di un suono nel luogo di partenza, determinata dal suo riflesso contro una barriera. In senso figurato, la ripetizione di parole o la emulazione della voce di un altro. Nel componimento poetico, le parole finali di un verso vengono ripetute, per creare una risposta ad una richiesta espressa nel verso stesso. Angelo Ambrogini detto Poliziano (Montepulciano, 1454) poetò così: «*Che fai tu, Eco, mentre io ti chiamo? Amo. / Ami tu duo oppur un solo? Un solo. / Ed io te sola, e non altri, amo. Altri amo*». Ovidio racconta che Eco è una delle Oreadi, ninfe delle Montagne, invocata da Giove, in qualità del suo ingegno di scaltra conversatrice, al fine di distogliere l'attenzione della moglie Era dai suoi tradimenti. Ma Era, cosciente di ciò la castigò, obbligandola a ripetere solamente l'ultima parte di ogni discorso che udiva.

Se il nome è un presagio (*Nomen omen*), Umberto indica un gigante illustre, impreziosito da un uso positivo del cognome: Umberto Eco nacque il 5 gennaio 1932 ad Alessandria ed è deceduto a Milano il 19 febbraio scorso. Eco si laureò all'Università di Torino nel 1954, discutendo la tesi "Il problema estetico in S. Tommaso d'Aquino", preparata sotto la guida esperta del giovane professore di filosofia Luigi Pareyson, ma, come confidò in seguito, «*si può dire che Tommaso d'Aquino mi abbia miracolosamente curato dalla fede*». Padre Raffaele Nogaro, rammaricato per questa parabola inversa dello scrittore, ricorda di avere ascoltato una sua "lectio magistralis" imperniata sul confronto tra il semiologo Roland Barthes (Cherbourg 1915, Parigi 1980) e il filosofo Tommaso d'Aquino, intorno all'anno 1967, all'Università di Padova. Al di là di una cultura smisurata ed enigmatica, l'umorismo è stata la risorsa letteraria privilegiata dello scrittore, in nome della quale ha scritto anche un "Elogio di Franti", l'infame descritto da Edmondo de Amicis nel suo "Cuore" (del 1889), mentre ne "Il nome della rosa" è basilare l'argomento della risata, poiché narra che Cristo, ridendo, aveva compiuto un gesto apocalittico. Nel romanzo "Il Pendolo di Foucault" si propone come bersaglio l'assalto alla stupidità, declinata in ogni forma: «*Lo stupido non sbaglia nel comportamento. Sbaglia nel ragionamento. [...] Lo stupido è insidiosissimo. L'imbecille lo riconosce subito (per non parlare del cretino), mentre lo stupido ragiona quasi come te, salvo uno scarto infinitesimale*». A parere suo, l'intelligenza supponeva dubbi ed esitazioni. La recente adesione al neonato progetto editoriale "La nave di Teseo", propositagli da Elisabetta Sgarbi, è scaturita da un'esigenza interiore, a cui non si è voluto sottrarre, in nome di un futuro da costruire per i giovani, a cui aveva umanamente conferito spazio intellettuale. E sulle note virtuali della "Follia" di Corelli, scelse per l'ultimo saluto a un protagonista indicibile della vita culturale italiana ed internazionale, auspicio che tracce di Eco modellino le curve esistenziali delle nostre vite, in modo costante e audace.

Silvana Cefarelli

Un omaggio al grande Totò

È arrivato anche a Caserta il progetto "Omaggio a Totò, a cinquant'anni dalla sua morte", inteso a ricordare il celebre attore napoletano; già presentato in diverse città d'Italia, questa volta è ospitato nel Palazzo Reale di Caserta, nella sede del Proloco. Si tratta di una mostra di arte contemporanea internazionale, ricca di molti dipinti, fotografie e oggetti realizzati in omaggio a Totò da artisti di diversa provenienza. Di Totò, attor comico per lavoro ma introverso e chiuso nella vita privata, sono rimaste nel cuore di ogni fan le celebri battute e i suoi atteggiamenti divertenti, che ci sono stati riproposti nelle varie opere in esposizione.

Davvero una bella mostra, arricchita da molti pezzi, ma non esaltata totalmente vista la stanza di modeste dimensioni in cui è stata ospitata; tutt'altra cosa la presentazione, tenutasi nella prestigiosa sala delle conferenze dell'Ept, guidata dal presidente della Proloco, Carlo Roberto Sciascia, anche critico d'arte, e dall'ideatore del progetto Enzo Anguioni, in compagnia di altre illustre figure che hanno ricordato Totò. Dopo la presentazione, la mostra è stata aperta con la recitazione di una poesia, poi i vari relatori, con diversi racconti, hanno sottolineato alcuni aspetti caratteristici del personaggio di Totò, come la sua autoironia, la sua positività nella vita o la sua puntigliosa precisione nel

(Continua a pagina 17)

Streetlight, l'evento

Streetlight-Musical è l'evento formativo che ha messo insieme centinaia di studenti di alcuni Istituti scolastici del nostro territorio aderenti al Progetto Mutamenti. Lunedì 15, martedì 16 e mercoledì 17 febbraio il Gen Rosso, composto da giovani di 19 nazionalità diverse, si è incontrato con circa 200 nostri studenti degli Istituti "Giordani" di Caserta, "Don Gnocchi" e "De Nicola" di Maddaloni per realizzare uno straordinario spettacolo attraverso 13 workshop tematici con laboratori intensivi di danza, canto e recitazione, guidati dagli stessi professionisti del Gen Rosso. È stata un'esplosione di sana energia giovanile con le voci di diciannove Paesi del mondo, dall'Europa all'Africa, Asia e Australia, per promuovere solidarietà e unità tra le genti.

Il Musical Streetlight - ideato dal *Gen Rosso International Performing Arts Group* e indirizzato alla prevenzione del dilagante fenomeno della violenza nelle scuole, della vendetta e del disagio giovanile - si colloca all'interno dell'azione "Forti Senza Violenza", della quale è responsabile Elpidio Pota, ed è cofinanziato dalla Fondazione Mario Diana onlus nell'ambito del Progetto Mutamenti. Capofila la Fondazione Ferraro con il presidente Luigi Ferraro. Un racconto in musica, canti e danze sulla storia di Charles e Jordan, due amici che vivono a The Hole, un quartiere a rischio di Chicago. Charles fa parte della "Streetlight band", un gruppo di ragazzi che impegnano le loro forze per la costruzione di un mondo unito. Jordan, invece, fa parte di una banda locale, "La Gang", che si impegna sul controllo del quartiere. Ed è innamorato di Lisa, sorella di Trey, capo della Gang. Una perenne lotta tra le due bande, finché in una sparatoria perfino Lisa viene colpita e muore. La sua uccisione scatena la vendetta. Ma sulla vendetta vincono l'amore e il perdono. Una trama nella quale si sottendono il messaggio di Papa Francesco in questo che è l'Anno della Misericordia e l'invito all'unità di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, del quale è parte integrante il Gen Rosso.

A fare da palcoscenico il grande palco del Pala Angioni-Caliendo di Maddaloni, trasformato in teatro e stracolmo di pubblico: autorità, dirigenti scolastici, docenti, studenti e ospiti, con un'esplosione di applausi a scena aperta. In totale 3.000 persone per uno spettacolo eccezionale e unico nel suo genere, come altrettanto unico è il progetto stesso dal titolo



lo *Mutamenti*, metafora del racconto. «*Mutamenti*», spiega Elpidio Pota, «è un progetto sostenuto dalla Fondazione con il Sud nell'ambito del bando *Educazione dei Giovani 2013* e ha durata biennale. Ha lo scopo di intercettare le inclinazioni e i bisogni di giovani studenti, incentivando attività pratiche sinergicamente realizzate e sfruttando il know-how messo a disposizione da aziende locali, così da far aumentare l'interesse verso la scuola, rafforzare la formazione professionale e la coscienza civica necessaria per dare risposte ad alcune criticità culturali del territorio, quali l'illegalità diffusa, il mancato rispetto dell'ambiente e della persona».

"Gen Rosso" nasce nel 1966 a Loppiano (Firenze) da un'idea di Chiara Lubich (Premio Unesco 1996 per la Pace), allorché regalò una batteria rossa a un gruppo di ragazzi per comunicare attraverso la musica i messaggi di pace e di fratellanza universale e per concorrere così alla realizzazione di un mondo più unito. Sono essi ora, giovani cittadini di tutti i continenti, a essere ambasciatori di pace. Lo spettacolo è stato realizzato anche con una ricca serie di sponsorizzazioni: Diocesi di Caserta, Comune di Maddaloni, SUN, Fondazione Giuseppe Ferraro, istituzioni pubbliche e private, aziende. Poi, prima di partire, un grande saluto a tutti nella Chiesa dell'Antica Parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo, sita nel parco Cerasole a Centurano di Caserta, dove i Gen con musiche e canti hanno accompagnato la liturgia celebrata dal parroco don Sergio Adimari.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it

Al di là del vuoto

L'ultimo lavoro di Giuseppe Santabarbara

Al di là del vuoto (Brignoli Edizioni, 2015), che sarà presentato dalla scrivente il 2 marzo al Circolo Nazionale di Caserta, è un *noir* di notevole attualità, soprattutto quando si pensi ad alcuni avvenimenti cruenti degli ultimi tempi, i cui protagonisti sono persone comuni della nostra quotidianità. Il romanzo di Giuseppe Santabarbara non è un giallo classico, ma un *noir* psicanalitico, i cui personaggi sono ben caratterizzati e le cui vicende si intrecciano in modo imprevedibile e sorprendente. È un lavoro ben pensato e strutturato sia dal punto di vista letterario che dello sviluppo degli eventi, cui si aggiunge il merito dell'editore per la cura del testo e la qualità della stampa che ne rendono ancora più piacevole e agevole la lettura. L'intreccio delle vicende è ben congegnato e l'*incipit* ha una sua originalità, in quanto ci catapultava nel cuore del racconto che ruota intorno al mistero della morte del famoso docente universitario Roberto Nitti, precipitato dall'attico della sua ex amante, Andreina Sicolfi, nel tentativo di recuperare un anello finito sul cornicione del terrazzo. La tragica morte di Nitti è l'avvio di una narrazione significativa, costituita da relazioni, vicende e personaggi che amano e odiano, si incontrano e si scontrano in un ricco affresco di vita. Il romanzo scava nel profondo delle nostre vite, mettendo a

nudo le pulsioni, i desideri, le fragilità umane, e ci fa interrogare, attraverso l'analisi introspettiva dei personaggi, sulle nostre stesse fragilità e contraddizioni.

Il nome del Nitti richiama un altro personaggio letterario della nostra contemporaneità, l'Alfonso Nitti di *Una vita* di Italo Svevo, ma diverse sono le istanze come pure il contesto dei due romanzi. L'ambientazione della narrazione in Via dei Condotti, a Roma, ricorda anche un significativo romanzo del '900, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda, ambientato, però, nel periodo del fascismo, in cui lo scrittore usa la struttura del poliziesco per rappresentare uno spaccato della realtà sociale e umana della capitale degli anni venti. Anche il libro di Santabarbara ha la forma di un *thriller* e si sviluppa in uno scenario complesso del nostro tempo, nel quale i personaggi si muovono spesso con un'ambiguità di fondo, come la dottoressa Righetti che indaga con perspicacia sulla vita della Sicolfi, sua condomina, ma poi ella stessa è al centro di una storia sentimentale ambigua, divisa fra due uomini di legge, il commissario e l'ispettore, ai quali affida le sue intuizioni circa le dinamiche della morte del Nitti.

Nel racconto nulla è scontato e ciò costituisce un aspetto evidente della modernità del romanzo, le cui vicende si dipanano in modo incalzante soprattutto nell'ultima parte del testo, mentre hanno un ritmo più misurato nelle due prime parti dove predominano l'analisi delle azioni e l'introspezione dei personaggi. L'epicentro della storia è un prestigioso con-

dominio romano di Via dei Condotti, con un portierato ben gestito dagli anziani coniugi Vincenzo e Filomena che sanno tutto di tutti e che con sagace buon senso e discrezione amministrano il condominio, scena teatrale del tragico evento. Il filo della trama è tenuto dalla dottoressa Giovanna Righetti, medico ospedaliero dall'intuito fine e perspicace che non crede alla facile versione della morte accidentale del professore, peraltro sbandierata con molta superficialità su tutti i quotidiani, e si pone quasi per gioco sulle tracce della probabile colpevole dell'omicidio che individua in Andreina Sicolfi, sua condomina ed ex amante del docente.

Al di là del vuoto vuole essere uno scandaglio dell'agire umano, del senso della vita, delle relazioni sociali impostate spesso sull'interesse per il denaro, sull'ipocrisia e sulla strumentalizzazione dell'altro. Tuttavia l'analisi del contesto sociale avviene con leggerezza e attraverso una scrittura curata e agevole. I personaggi primari e secondari sono ben caratterizzati, specialmente la protagonista, Andreina Sicolfi, donna avvenente e cinica, inquieta e spregiudicata, incapace di amare e farsi amare. I dialoghi sono molto calzanti e coloriti e trasmettono al lettore più di quanto dicano espressamente, costituendo una sorta di antefatto della tragedia, con una circolarità narrativa e una conclusione - il tentativo di omicidio della dottoressa sventato dall'intervento del commissario e del magistrato - che riporta alla drammaticità dell'*incipit*.

Ida Alborino

In scena

AL CTS L'EPOCA D'ORO DELLA
CANZONE NAPOLETANA

Ancora un appuntamento per il Cts (Centro Teatro Studio) di Angelo Bove. Nel piccolo teatro di Via L. Pasteur 8, zona Centurano, per la rassegna "A casa di Angelo e Paola" questo fine settimana (sabato 27 ore 21 e domenica 28 ore 19) sarà in scena Mario Landi con lo spettacolo *Tiempe bell'e 'na vota*, un viaggio storico nella canzone classica napoletana, che ha in Mario Landi un interprete di grande talento. Dotato di una voce accattivante che lo rende unico nel panorama musicale della canzone classica napoletana e di carattere aperto e solare, il nostro artista riesce a stabilire un feeling con il pubblico e a creare atmosfere di suggestiva intimità.

La canzone classica napoletana vanta un repertorio musicale che va dagli inizi dell'Ottocento all'immediato secondo dopoguerra e, in quel periodo, definito *epoca d'oro*, annovera autori e compositori di grande notorietà. Tra le composizioni più rilevanti dell'800 ricordiamo *Te voglio bene assaje*, *Fenesta ca lucive*, *Santa Lucia*, *Funiculi funiculà*, *Era de maggio*, *Marechiaro*, *'E spingole francese*, *Lariulà*, *Catari*, *'A vucchella*, *Serenata napulitana*, *'O sole mio*. Agli inizi del Novecento altre bellissime canzoni vanno a infoltire in già ricco repertorio classico; ricordiamo, fra le tante, *Voce 'e notte*, *Comme facette mammata*, *Core 'ngrato*, *'O surdato 'nnammurato*, *Reginella*, *Lacreme napulitane*, *'O paese d' 'o sole*, *Dicitencello vuje*. In questo arco temporale, quindi, la canzone napoletana raggiunse il suo massimo splendore, giungendo in ogni parte del mondo e diffondendosi nelle culture musicali internazionali grazie anche alle interpretazioni eseguite dai maggiori tenori del tempo.

Umberto Sarnelli

AL CIVICO 14 "LOVE BOMBING"

Al Teatro Civico 14 la Compagnia Nest, Napoli Est Teatro, in collaborazione con Blu Teatro, andrà in scena questo weekend (27/28 febbraio) con lo spettacolo *Love Bombing*, scritto e diretto da Giuseppe Miale di Mauro con Gennaro Di Colandrea, Giuseppe Gaudino, Stefano Jotti, Adriano Pantaleo, Giampiero Schiano e Andrea Velotti.

La compagnia napoletana mette in scena un'agghiacciante ipotesi di capovolgimento dell'ordine mondiale, in cui il potere è in mano ai jihadisti dello Stato Islamico che continuano a portare avanti il loro devastante linguaggio di guerra. Un nuovo genocidio, dunque, e come tale non diverso dagli altri. C'è un bunker in cui si nascondono cinque uomini costretti a riflettere sul momento che stanno vivendo, sulla propria sopravvivenza, finché non si troveranno a dover fare i conti con "il nemico": un mujaheddin catturato e condotto al bunker. Da qui il conflitto eterno dell'essere umano diviso tra la facile vendetta e l'interrogarsi su chi si è e cosa si è diventati in una vita sconvolta da eventi più grandi, in quei momenti in cui si fa fatica a trovare una logica.

La Compagnia Nest cerca una riflessione, utilizzando il mezzo teatrale «come luogo di ragionamento e approfondimento, immaginando quello che non c'è ma che potrebbe esserci», per parlare di disfacimento, di pensiero critico sugli eventi non immediatamente comprensibili di questa contemporaneità così complessa e perciò troppo spesso trattata con indifferenza, come se non fosse reale, lasciata scivolare addosso senza strumenti interpretativi validi né prospettive.

Matilde Natale



Jamison Ross al
Blue Note

S(w)inging drummer

Se anche l'ultimo album (ma primo da solista) di Jamison Ross, intitolato *Jamison* e uscito nell'estate del 2015, potesse passare per un debutto discografico - ricompensa da parte della casa discografica Concord Music Group per la *Thelonious Monk Jazz Competition* (sezione batteria) vinta da Jamison nel 2012 - in verità il suo passato artistico include anche altre produzioni discografiche. A partire dal "lontano" *Ruby Diamond* registrato col Bill Peterson Trio nel dicembre 2012, passando per *Redemption* (aprile 2014) a fianco di Ivan Neville per finire con *Melting Point* del *The NYC Improv Project* (maggio 2015). Tuttavia è solo ora che Jamison, grazie agli studi di jazz compiuti in Florida ma anche nella New Orleans sua attuale residenza, valorizza tutti i suoi pregi di batterista, vocalist, compositore e anche leader del suo gruppo. Ed è con questi bravi musicisti (Barry Stephenson al contrabbasso, Chris Pattishall al piano e Rick Lollar alla chitarra, gli ultimi due "sopravvissuti" dell'album, che Jamison Ross intraprende l'attuale tournée con unica tappa italiana al Blue Note di Milano, ormai con un tutt'altro status: rispetto a prima le sue batterie troneggiano in mezzo al piccolo palco del famoso Jazz Club con davanti il microfono - simbolo del suo duplice talento interpretativo applicato al jazz. Eppure sui vocalist di jazz, già nel 1983 il critico Gary Giddings scrisse: «il canto jazz ha smesso di rinnovarsi da circa 20 anni e non è difficile verificarlo. È per questo che con un po' di trepidazione voglio richiamare la vostra attenzione su una giovane autentica cantante jazz di nome Carmen Lundy, lei ha tutto». E ricordando che il batterista di Carmen nel novembre del 2012 allo stesso Blue Note milanese non era altri che l'appena premiato Jamison Ross, allora possiamo capire da chi ha potuto trarre ispirazione il giovane di colore per raggiungere la sua classe attuale. Da non scordare che ancor prima di Carmen Lundy fu per Christie Dashiell che scrisse le liriche: pertanto un po' di dubbi sulla dedica del bellissimo brano *These Things You Are to Me* restano... Mentre la sua voce molto soffice abbinata al caratteristico taglio di capelli rimanda piuttosto a Stevie Wonder, da cui lo differenzia l'imponenza fisica davvero statuarica, l'eccezionale tecnica ritmica, altro che pirotecnica, sa abbinarsi perfettamente all'ambiente jazz-swing-soul che lui sa spingere verso vere e proprie "rêverie"!

Considerando anche pezzi lavorati in modo creativo, come appunto il soul di Stevie *My One And Only Love*, il *Bye Bye Blues* di Ray Charles (che nel 2012 trasformò in un vincente gospel "all season"), oppure il *Deep Down In Florida* di adolescenziali ricordi dove il blues originale dei Muddy Waters incontra il beat personale, la sua creatività componistica spunta persino nel rivisitare pezzi strumentali come il movimentato *Martha's Prize* di Cedar Walton oppure il lento *Set Us Free* di Eddie Harris e Les McCann's - dove traspare la sapiente modulazione dei ritmi. Per non scordare il sentito omaggio a Grady Tate e a tutta la categoria dei "singin' drummers" nel *makeover* di uno swing rilassato dominato dal suo cembalo: *Sack Full of Dreams* - un classico firmato Gary McFarland e Louis Savary (1968). Per completare la scaletta serale ecco anche due delle sue eccezionali composizioni originali: *Emotions*, in cui la sua bella voce intenta sottolinea le liriche profonde finalizzate appunto alle «emozioni comuni a tutte le arti» e si mantiene perciò in un registro centrale. Finalmente *Epiphany*, energizzata, in assenza della tromba (presente invece sul CD), dal pianoforte di Chris - è il brano dove più si vince l'abbinamento sincronizzato voce-batteria che definisce appunto il concetto di "singing drummer" esteso qui anche ad un fervente comunicatore in permanente dialogo col pubblico. Un'ora e mezza di grande musica è bastata a Jamison Ross per stringere tanti legami affettivi con l'audience di cui lui e la sua troupe si son potuti separare solo in punta dei piedi sugli accordi in sordina dei Beatles: un *Yesterday* da swing proposto a scatti - inizialmente vigorosi e poi a dissolvenza, come se non volessero rompere l'incanto generale.

Corneliu Dima

STADIO *Miss Nostalgia*

Verrà un momento in cui non mi mancherai / e allora ti dirò / che siamo stati fortunati ad incontrarci, sai

(Gioia infinita – Stadio)

Dei bilanci di Sanremo 2016, il top, senza dubbio, è toccato agli Stadio. Il gruppo bolognese capitanato da Gaetano Curreri si è aggiudicato la competizione con il brano *Un giorno mi dirai* e mai unanimità di consensi fu più condivisa sia dagli addetti ai lavori che dalla critica specializzata. Un successo ulteriore per Carlo Conti e la sua direzione artistica, che ha saputo scegliere tra una rosa di artisti, fra cui, non a caso, gli Stadio, forti solo della loro storia e non provenienti da talent o manifestazioni simili. Se si pensa che gli Stadio nel 1984 esordirono "ultimi" e, al massimo, hanno ottenuto un onorevole quinto posto negli anni successivi, c'è di che gioire per loro. Un gruppo, quello degli Stadio, nato grazie a Lucio Dalla, che pensò persino al nome della band (si dice che Dalla ebbe un'illuminazione davanti all'edicola dove Curreri andava comprare il quotidiano sportivo *Stadio*, appunto, e li chiamò così). Per anni hanno pazientato, erano "il gruppo di Dalla" e basta, poi la qualità delle canzoni e le splendide collaborazioni, Dalla e Vasco Rossi (amico della prima ora del rocker di Zocca è stato proprio Curreri a lanciarlo agli inizi della carriera) e le splendide musiche per i film di Carlo Verdone hanno aiutato il gruppo a crearsi una sua solida identità. Ecco perché non gli sembrava vero di vincere Sanremo, pur con pezzo splendido.

Veniamo al cd, intitolato *Miss Nostalgia*, il quindicesimo album del gruppo. Un disco con 12 nuove tracce, a cinque anni dall'ultimo *Diamanti e caramelle*, che declina la nostalgia, un sentimento antico come l'uomo, da diversi punti di vista. E per poterlo fare più proficuamente Gaetano Curreri si è avvalso della sua factory, una sorta di collettivo artistico allargato che favorisce i progetti della band e che annovera tra gli altri Saverio Grandi (coautore del testo di *Un giorno mi dirai*), Vincenza Casati in *Rimini*, Alberto Pioppi in *Perché* e *Copriti che fuori piove*, Giorgio Riccardo Galassi per *L'autunno ti dona*. La no-

stalgia è un sentimento familiare nel canzoniere caro ai fan del gruppo emiliano, da sempre narratori di dolce malinconia; come ha dichiarato Curreri, «Non credo comunque di essere una persona malinconica. Nostalgico sì perché mi piace pensare alle cose che ho vissuto come a degli esercizi di vita che mi permettono di affrontare meglio il futuro, in perfetta sintonia insomma con quello che mi fece cantare *Roberto Roversi* in *Chiedimi* chi erano i Beatles "Voi che li avete girati nei dischi e gridati, voi che li avete aspettati ascoltati bruciati e poi scordati, voi dovete insegnarci con tutte le cose". *Tanti uomini della mia età fingono di fare ancora i giovani ma non lo siamo, siamo persone vissute che devono raccontarsi agli altri, anche i propri errori*». Tra le performance di Sanremo bisogna ricordare che gli Stadio hanno vinto la serata delle cover con "La sera dei



miracoli" di Lucio Dalla (suonata, fra l'altro, con la straordinaria partecipazione di Ricky Portera e Fabio Liberatori, tra i soci fondatori della band nel 1977). In *Miss Nostalgia* trova ovviamente posto un commosso omaggio al grande Lucio con *Noi come voi*, ripreso da 1983 registrato all'epoca dagli Stadio nella loro formazione originaria, oggi in una versione arrangiata da Beppe D'Onghia con il sax originale suonato da Dalla. *Miss Nostalgia* è un ottimo disco di pop rock italiano d'autore, che conferma gli Stadio come punto di riferimento nel panorama musicale italiano. Con questo disco Curreri e compagnia aggiungono una manciata di brani di valore a un repertorio che ha del prodigioso per stile e continuità. La perla è *Un giorno mi dirai*, ma il disco nel suo complesso si fa ascoltare volentieri. E, *dulcis in fundo*, Curreri e gli altri autori del brano di Sanremo, Saverio Grandi e Luca Chiaravalli, hanno vinto anche il premio Bigazzi per la migliore musica. Un premio che Curreri ha detto «vale il triplo per il bene prezioso che è stato collaborare con questo grande artista della canzone italiana a cui il premio è intitolato».

P.S.: non saranno gli Stadio a rappresentare l'Italia al prossimo Eurovision Song Contest (hanno preferito rifiutare). Che classe, ragazzi! La scelta spetterà alla Rai - come previsto dal regolamento del Festival (e potrebbe essere sia uno dei due del podio di quest'anno come qualsiasi altro partecipante, anche se le intenzioni sembrano indirizzate alla seconda classificata, Francesca Michielin). Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Un omaggio...

(Continua da pagina 14)

campo lavorativo, valori importantissimi non solo nello spettacolo ma, in generale, nella vita stessa.

La cerimonia, come detto, si è svolta nel magnifico complesso vanvitelliano, che ha fatto da perfetto sfondo con il maestoso

scalone, con gli splendidi e curati giardini e con le fontane zampillanti d'acqua. Però, e il quesito viene spontaneo, perché presentare la mostra in una stanzetta così scarna e piccola? Non si sa, ma alla fine non importa dove sia ricordato il grande Totò, l'importante è che rimanga sempre vivo e sorridente nella nostra memoria.

Emanuela Ciotola

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede



IL PINOT NOIR E LA BORGOGNA

A Natale l'avevo pressappoco promesso, *Pregustiamo* il Pinot Nero; nell'opinione di (quasi) tutti la più piacevole, la più elegante, la più sublime uva con cui fare vino. E anche se i vitigni viaggiano, parlare di *Pinot Noir* senza parlare di Borgogna è come parlare di basket senza parlare di Michael Jordan. Impossibile, inutile. Prima di *Air* la pallacanestro era un'



altra cosa, senza la *Côte-D'Or* i vini da Pinot nero sarebbero stati *normalmente buoni*.

Partiamo comunque dall'uva, e dal nome, che deriva, probabilmente dal fatto che il grappolo, piccolo, serrato, con acini tondi, ricorda una pigna di pino. Foglie non grandi, tri- o pentalobate,

di verde variabile in base alla diversità del clone, dal quasi giallo al verde profondo. Gli acini, abbastanza sferici, hanno la pelle delicata, scura, di colore blu violaceo. Il professore Attilio Scienza ha recentemente chiarito che l'origine dell'uva è in un incrocio naturale, antichissimo, tra il Traminer e il Pinot Meunier; è infatti un'uva semiaromatica. Sensibile al vento (ragion per cui in Borgogna le vigne sono spesso allevate molto basse, anche 40 cm, e molto fitte (fino a 10.000 ceppi per ettaro) sia per essere riparate dal vento, sia per alimentare la competizione tra le stesse piante, favorendo la qualità dell'uva, sia come adeguamento alle condizioni del

sottosuolo, duro, che non permette alle radici di allungarsi. È un'uva che ama il freddo, ma nonostante ciò, matura in maniera precoce (come il *compaesano Chardonnay*, e in una regione dove il freddo arriva presto, questa cosa è una dimostrazione dell'adattamento darwiniano) e si vendemmia a fine agosto.

La Borgogna, regno del Pinot Nero (anche se questo è solo il 34% dell'uva, contro il 48% di Chardonnay, sul totale dei circa 29.000 ettari della regione) è una terra antichissima (emersa nel Giurassico Superiore) ai limiti della zona climatica per la *Vitis vinifera*, appena a sud dello Champagne. Il clima, semi continentale con inverni molto rigidi e rischio di gelate primaverili, è uno dei fattori dominanti: penuria o abbondanza di precipitazioni amplificano i loro effetti negativi, proprio in virtù di questo *estremismo* del clima. Così come l'insolazione e l'arieggiamento, piccole differenze portano grande variabilità. Lo stesso sottosuolo, principalmente composto da marne e calcare marino su cui sono adagiati pochi centimetri di argilla e humus, è un altro fattore di diversità, anche in connessione con l'altitudine e la giacitura sulle colline. Ecco che tanti fattori, in un ambiente estremo, portano a differenze impressionanti anche a distanze esigue. Qui nasce il concetto di *Cru*, cioè di vigna dai risultati sorprendentemente diversi dai vigneti adiacenti, e qui nasce la classificazione qualitativa in base all'interazione tra i vari fattori.

Esistono, quindi, quattro gradi di classificazione: dalle più ampie e generiche *Appellations Régionales* che rappresentano la metà della produzione, le *Appellations Villages*, poi le *Appellations Premiers Cru*, e al top della piramide le mitiche *Appellations Grands Crus*, talmente tanto evocative da aver fatto cambiare, non poche volte, il nome al Comune stesso, che assume nella denominazione geografica anche il nome del vigneto di qualità eccelsa e fama assoluta. Cento Denominazioni più 640 *Climats* dei *Premier Cru*: una selva intricatissima, affascinante e (quasi sempre) gustosissima che dimostra, come ha brillantemente sintetizzato Armando Castagno, che «in Francia in generale, ma in Borgogna in maniera assoluta, i francesi non vendono il vino di una varietà, ma vendono la specificità anche minuta del territorio, attraverso la mediazione del vitigno». Insomma, una possibile infinita serie di pregustazioni, anche se di vino non abbiamo ancora parlato. Un'uva imperiale e un territorio mosaico (chissà di questo aggettivo l'Accademia della Crusca cosa ne pensa) meritavano un accenno speciale. Ci rifacciamo la prossima volta.

Alessandro Manna

Morta la pellicola, viva la pellicola!

Philippe Noiret, alias Alfredo, costretto a censurare tutte le scene di baci che passavano per il piccolo Cinema Paradiso, ne faceva un collage che è rimasto nella storia del cinema. Tra qualche anno probabilmente molti non sapranno neanche cosa sia una pellicola, sebbene la parola "film" in inglese abbia ancora questo significato. Negli Stati Uniti i film non vengono più girati in analogico dal 2009, anche se con qualche eccezione. In Italia è dal 2014 che la pellicola sembra essere stata messa da parte. Niente più "pizze" insomma, né macchinisti, né rumori di sottofondo della pellicola che si avvolge. Solo un hard disk.

È solo romantica nostalgia o c'è qualche differenza tecnica che dovrebbe farci rimpiangere i bei vecchi tempi? Secondo alcuni il cinema digitale porta solamente vantaggi: l'immagine non è sgranata, la fotografia corrisponde perfettamente a quella voluta dal regista, la risoluzione è di quattro volte superiore a quella analogica, e con la pellicola ovviamente non si arriva ai livelli di alta definizione alla quale il nostro occhio è sempre più abituato. In più, tutti possono girare un film: le attrezzature delle quali dispone un regista sono a basso costo, basti pensare che nel 2013 il film *Sugar Man* ha vinto l'Oscar come miglior documentario ed è stato girato con un Iphone. Le macchine diventano più maneggevoli, i costi sono ristretti e le immagini sono meglio definite. In più le "pizze" inquinavano tantissimo, venivano trattate con prodotti chimici e spedite in tutto il mondo, occupando e accumulandosi in immensi depositi. D'altro canto però a farne le spese sono stati i piccoli cinema, abbandonati in favore dei multisala, e i laboratori di stampa e post produzione come la Technicolor di Roma.



Per Martin Scorsese i due supporti sono solo diversi ma nessuno dei due è migliore o peggiore dell'altro. Ma allora perché c'è ancora qualche regista, come Quentin Tarantino, Christopher Nolan, Alphonso Cuaron, che continua ad essere legato al passato, nonostante sappia che la maggioranza delle sale cinematografiche nel mondo non siano più attrezzate per la pellicola? *The Hateful eight*, ad esempio, è stato girato in un formato deluxe da 70 mm e in Italia questa versione è stata distribuita solo in tre sale cinematografiche. Probabilmente perché si tratta di un western, un genere epico che appartiene al passato, e perché con una 70 mm la camera riesce a focalizzarsi su oggetti e dettagli che il digitale non riesce a raggiungere. In 70 mm sono stati girati film come *Tutti insieme appassionatamente*, *2001 Odissea nello spazio*, *Lawrence d'Arabia*. Lì il 70 mm permetteva di inquadrare un uomo sul cammello a distanza di chilometri e chilometri di distanza. Il problema è che probabilmente nessuno di noi se ne accorgerebbe: solo un occhio allenato si renderebbe conto delle differenze tra una pellicola da 35 mm e una da 70. Più semplice invece vedere le differenze tra analogico e digitale, e probabilmente ognuno di noi dovendo scegliere opterebbe per il secondo.

Forse l'unica paura che accomuna i sostenitori e i detrattori del digitale, così come accade per qualsiasi forma di progresso, è una sola: la perdita della memoria. Un supporto digitale infatti cambia continuamente. Ricordate quando salvavamo i nostri documenti sui floppy disk? Poi arrivarono i cd, poi le chiavette usb e gli hard disk. Chissà quanti supporti cambieremo ancora, e dove andranno a finire tutti i film che abbiamo registrato?

Marialuisa Greco

Romano Piccolo

Raccontando Basket

**TESTIAMO
GENNARO DI CARLO**



Domenica prossima il campionato riprende la sua marcia e le squadre, ognuna per il suo verso, continueranno la loro strada. Tutte in fila per i playoff, o per la salvezza. Ora come ora i bianconeri non hanno tanti affanni, se non quelli normali di chi vuol chiudere in bellezza un campionato che ha dato più del preventivato, con un tantino di fortuna e anche tanto intuito nell'allestimento di un *roster* che ha dato risposte positive. Si è rivelata felice anche la scelta dell'allenatore, dopo la partenza di Enzino Esposito, e così anche Sandro Dell'Agnello ha ricevuto la sua brava parte di gloria, dopo le annate vissute a Pesaro in panchina, certo piuttosto avaro di soddisfazioni. In definitiva, oltre a creare prospetti di livello nazionale (leggi Stefano Gentile e Michele Vitale), riciclare qualche giocatore che sta facendo bene in altre squadre (leggi Antonutti e Moore), la Juvecaserta ha dato anche nuovo entusiasmo ad

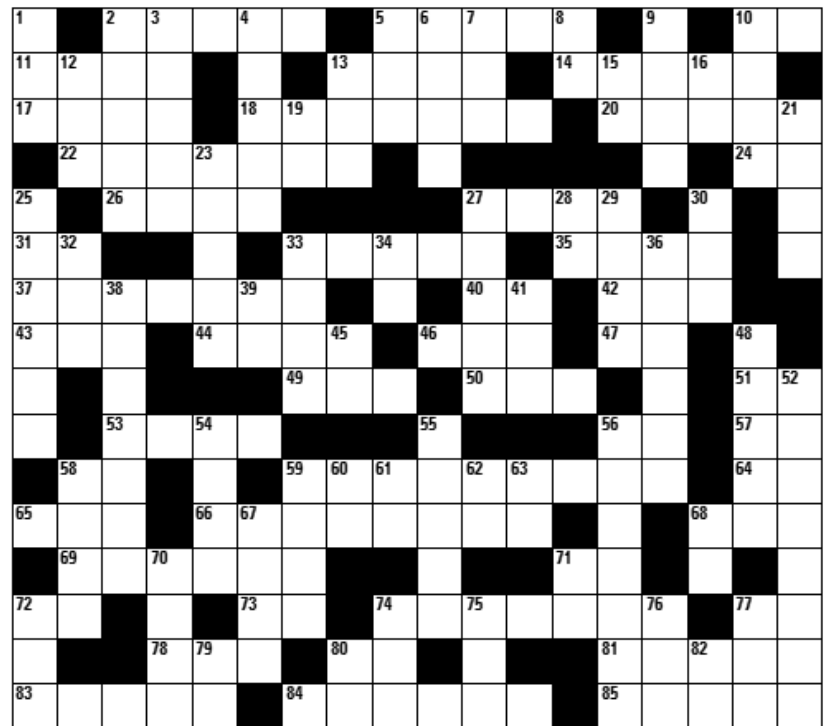
allenatori che sembravano alla frutta (leggi Sacripanti). Questo bisogna riconoscerlo a coloro che, tra mille difficoltà economiche, hanno dato a Caserta in queste recenti stagioni agonistiche. «*E il futuro imminente?*», direte voi... vi rispondo: è nel grembo degli dei. Cioè, bisogna far finta di non aver sentito lavazzi, quando mi dichiarò che non la regge più questa costosissima situazione, e che saranno gli ultimi suoi mesi di presidenza juventina. Lo vogliamo lanciare questo azionariato popolare che almeno dia un po' di sollievo a lavazzi, e insieme un tantino di fiducia in più per il futuro bianconero?

Intanto il campionato della Juve continua e domenica prossima tocca testare l'ultima scoperta casertana in ordine di tempo. Ne abbiamo già parlato qualche numero fa, ma domenica ce lo troveremo come avversario diretto. Gennaro Di Carlo, che non conoscete in tanti, è un casertano cresciuto nei pressi di "Piazza Ospedale", o chiesa di Sant'Anna, dove lo zio aveva un negozio di abbigliamento (in Via De Martino), gestito ora dal fratello del coach. Ha fatto esperienze con le giovanili delle Pantere, prima di diventarne l'head coach. È stato anche un mio avversario mentre cresceva, poi Gino Guastaferrò da *general manager* di Scafati lo fece assumere come *assistant* nel club giallo di Longobardi, poi anche qui fece apparizioni come allenatore-capo. Quindi a Capo d'Orlando, dove da qualche settimana ha assunto la carica di primo allenatore, con risultati sorprendenti. La Orlandina, da ultima che era, ha guadagnato molti punti sotto la sua guida, portandosi fuori dalla fogna. Ma non è ancora salva la squadra siciliana e c'è da scommettere che domenica si batterà alla morte per guadagnare altri punti vitali, con atmosfera che possiamo ben immaginare. Appuntamento in Teleprima alle 18.15, ma chi volesse potrebbe anche andare a Capo d'Orlando, una cittadina molto interessante, in riva al mare siculo di fronte alle Eolie, e se c'è bel tempo un pensiero si può fare...

CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Mitologiche creature dal viso di donna e corpo d'uccello - 5. Possono essere di carte o di fiori - 10. Simbolo del millampere - 11. Li guidava Attila - 13. Terrorizzava la città di Lerna - 14. Forza, vigore - 17. Il "principe" della risata - 18. Antenati dei sacrestani - 20. Sbronzato, ubriaco - 22. Il Colombo impersonato da Peter Falk - 24. Osservatore Romano - 26. Opera di Giuseppe Verdi - 27. Grosso camelide del Sudamerica - 31. Iniziali di Tomba - 33. Stato degli Usa con capoluogo Augusta - 35. Catrame, bitume - 37. Così son chiamati gli scaricatori del porto di Genova - 40. Comitato Provinciale - 42. Pasta sintetica per modellismo - 43. Croce Rossa Italiana - 44. Il nome della famosa cantante jazz Fitzgerald - 46. Ninfa che si innamorò perdutoamente di Narciso - 47. Simbolo chimico dell'osmio - 49. Organizzazione per la Liberazione della Palestina (sigla) - 50. Operatore Socio Sanitario - 51. Ordine Pubblico - 53. La più grande isola del Dodecaneso - 56. Il numero di Stanton - 57. Pubblica Amministrazione - 58. Il nome dell'attrice Derek - 59. Pasta fresca ripiena tipica del Piemonte - 64. Doppie in gatto - 65. Il pallonetto nel tennis - 66. Lapidare, perseguire - 68. Con "Vergata" è un'Università - 69. Stato del Messico con capitale Hermosillo - 71. Biella - 72. Simbolo chimico del Berillio - 73. Simbolo del nanosecondo - 74. Vini dolci, amabili - 77. Strada Comunale - 78. Grosso comune della città Metropolitana di Milano - 80. Quello greco vale 3,14 - 81. La "Trophy" è stata una delle più dure gare per fuoristrada - 83. Altro nome del "verme solitario" - 84. Arte divinatoria, smorfia - 85. Imitatore, seguace

VERTICALI: 1. Tariffa Urbana a Tempo - 2. Figura mitologica figlia di Petro - 3. Quartieri cittadini - 4. Immagine sacra su legno - 5. Millecinquecentouno romani - 6. Grosso lago salato kazako, quasi del tutto prosciugato - 7. Lo era Nicola II - 8. Preposizione semplice - 9. Cieco, non vedente - 10. Aldo, politico italiano, vittima del terrorismo - 12. Particella negativa inglese - 13. Istituto Tecnico Economico - 15. Escursionisti Esteri - 16. L'indimenticata attrice Bardot (iniziali) - 19. Star Trek - 21. Quella di Atella è in Campania - 23. Mangereccio, commestibile - 25. Mucche, giovenche - 27. Città lombarda sull'omonimo lago, il cui panorama compariva sul retro delle banconote da 100.000 lire - 28. Military Police - 29. Il cantore professionista dell'antica Grecia - 30. La cosa latina - 32. Tribunale Amministrativo Regionale - 33. Quello di Crotona fu un famoso lottatore greco antico - 34. Preposizione semplice - 36. Dinastie, lignaggi - 38. Microrganismo, bacillo - 39. Sono doppie in mallo - 41. Piano Operativo di Sicurezza - 45. Alessandria - 48. Egiziano di religione cristiana - 52. L'amico di Achille, ucciso da Ercole - 54. Splendida isola delle Cicladi, patrimonio dell'Umanità - 55. La Pozzi, famosa pomostar italiana - 56. Possono essere di stoffa o pedonali - 58. Il Miguel, famoso cantante spagnolo, naturalizzato italiano - 59. Azienda Nazionale Autonoma delle Strade - 60. Genio Civile - 61. Né sì, né no - 62. Legge Regionale - 63. Dittongo in aloe - 67. Il fiume di Salerno - 68. Trieste - 70. Il Marcorè, bravo attore e comico - 71. Carlo, famoso critico letterario italiano - 72. Buoni Ordinari del Tesoro - 74. Pontificio Istituto Biblico - 75. La quinta nota - 76. Già, ormai, in latino - 77. Sinistra Ecologia Libertà - 79. Simbolo dell'ettaro - 80. Pubblica Amministrazione - 82. Manchester United



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 19 FEBBRAIO

T	M	E	R	C	E	P	A	N	N	A	S	R	A		
O	V	E	R	A	C	I	N	O	E	M	P	I	O		
F	A	T	O	C	R	U	E	N	T	O	B	O	R	S	A
A	L	E	S	S	A	N	D	R	O	T	A	E			
N	O	T	O	P	E	S	T	T	R						
E	O	I	O	C	C	H	I	B	A	B	E	L	E		
C	A	M	M	E	L	L	O	N	T	B	A	R	A		
R	A	U	A	R	M	I	S	T	O	E	L	P			
U	T	I	P	C	A	R	S	E	A	R					
S	O	U	L	U	U	R	H	S	N	O	I				
S	I	G	I	P	P	O	C	R	A	T	E	L	G		
O	T	R	C	A	R	C	A	T	E	R	R	A	B	A	H
T	U	L	L	I	O	T	O	R	A	E					
R	O	I	D	V	A	L	E	N	T	I	N	O			
A	R	H	O	T	E	T	E	R	N	I	A				
F	A	B	I	O	S	A	S	T	R	I	R	E	A	M	E

AL LICEO MANZONI

Spicchi di mandarino

Napoli è una città sensoriale, forse la città più sensoriale d'Italia. È una città dove conta molto la vista, ma soprattutto l'olfatto: si respira odore di mare e di cibo, di sfogliatelle, pizze e ragù. Camminando per le sue strade affollate, capita spesso di trovare per terra la buccia e i noccioli di un mandarino appena gustato, allora la memoria manda subito al naso il profumo dolcissimo e alla bocca il sapore succoso di questo piccolo frutto fresco e arancione. I mandarini specificano anche una Madonna nella tradizione letteraria napoletana e italiana: *La Madonna dei Mandarini* è infatti il titolo dell'ultimo romanzo di Antonella Cilento, presentato il 22 febbraio al Liceo "A. Manzoni" in un'Aula Magna piena di ragazzi, che partecipano sempre volutamente numerosi agli incontri, come non ha mancato di sottolineare la dirigente scolastica Adele Vairo, convinta che la profondità della cultura vada infusa nei ragazzi come quelle piacevoli sensazioni che lei stessa ha provato, leggendo la bella poesia di Ferdinando Russo, *'A Madonna d' 'e mandarine*, che apre il libro.

Alla presentazione, voluta e organizzata dalla professoressa Adele Grassito e coordinata dal giornalista Gianfrancesco Coppo, che ha per prima cosa reso omaggio al compianto Umberto Eco, sono intervenute l'avvocata Rossella Calabritto, la quale, impegnata nella lotta per i diritti dei deboli e delle donne, ha letto il romanzo tutto d'un fiato, cogliendovi la vita, quelle situazioni quotidiane in cui il bene è anche male, e l'avvocata Drusilla De Nicola - rappresentante di Spazio Donna Onlus, un'associazione attiva sul territorio di Caserta che lavora per l'autonomia, la libertà e la consapevolezza delle donne - che ha trovato, nel libro come nella sua esperienza, che la misericordia arriva a risolvere le situazioni più impensabili.

Il donarsi agli altri, la carità, è infatti il tema portante nell'opera di Antonella Cilento, una virtù d'antica e gloriosa tradizione a Napoli, che però contiene anche dei vizi: in Italia, ma nell'Occidente in genere, è facile diventare volontari per via della crisi economica, perché sopperisce alla mancanza di lavoro in situazioni non proprio chiare, proprio come nell'associazione del romanzo, dove i volontari, privi di qualsiasi formazione, prestano la loro attività a favore di disabili fisici o mentali, dato che purtroppo i familiari non sanno a chi affidarsi, e di ragazze madri, che nulla hanno a che fare col mondo della disabilità. Di fatto, la vera disabilità di cui questi volontari si occupano è la propria: quella del campare, del non arrivare a fine mese. Sono personaggi, «orologi con fusi orari separati», che, per quanto all'interno di una storia corale, rientrano in un conflitto che è la lontananza da loro stessi, tra quello che fanno e quello che vorrebbero fare, e questa è la cosa peggiore, il peccato originale di ognuno di noi: tradirsi, mentire a se stessi, e cominciare quindi a tradire anche gli altri. C'è in gioco la vanità, dove tutto è apparenza e questione di successo. Nel vedere e farsi vedere abbiamo perso la capacità di guardare, ma Antonella Cilento, oltre a darci la possibilità che le persone non siano quelle che sono alla prima apparenza, vittime di un manicheismo che rischia di farle sparire, ci ricorda che a Napoli le donne incarnano la Madonna, anzi sono loro le Madonne ricche di carità, disposte a comprendere e ad aiutare il prossimo, e che la scrittura è la nostra libertà. È proprio vero che la letteratura esiste non per dare risposte, ma per far venire ancora più domande.

Valentina Basile

Cronache



dal Pianeta



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE, CENERENTOLA NEL PASSAGGIO DI COMPETENZE TRA REGIONE E PROVINCIA

Oggi, il mondo delle Qualifiche Professionali Regionali e quindi dei Centri di Formazione Professionale (CFP), sta attraversando l'ennesimo periodo buio, dovuto all'innovazione e alla semplificazione amministrativa, ovvero all'abolizione delle Province e il passaggio delle relative competenze alla Regione. Un ritorno al passato, che, chi opera nel settore da oltre 30 anni, ricorda bene, fin da quando le attività di controllo dei CFP Autofinanziati erano di esclusiva competenza dei Consorzi Provinciali. Era l'anno 1972, poi tale attività venne trasferita alle Province e alle Regioni, con non pochi conflitti di competenza e infiniti passaggi burocratici e periodi di fermo lavorativo per i CFP. Poi nacque l'ARLAS, un apposito organismo regionale, con il compito di certificare, con un'apposita piattaforma elettronica, il possesso dei requisiti di Sede, Giuridici, Strutturali, di Gestione e di affidabilità economica, di competenza professionale, di efficacia ed efficienza, di gestione delle relazioni sul territorio, insomma infiniti nuovi adempimenti per i CFP da esibire, allegare e firmare elettronicamente, per ottenere l'accreditamento regionale "provvisorio" necessario per il riconoscimento del rilascio delle qualifiche professionali. Poi venne il recepimento della direttiva CEE del 2013, che impone agli enti che rilasciano certificazioni di competenza, l'obbligo di essere certificati da parte di un organismo di qualità ISO 9001 settore EA37 (settore formazione), con relativa aggiunta, alla già elevata lista, dei costi di consulenza.

Finalmente, da qualche anno, arriva l'accreditamento regionale "definitivo" in ambito autofinanziato e finanziato, baluardo delle conquiste di settore, e tutto sembra andare verso il riconoscimento dei CFP, quali validi interlocutori per i disoccupati in cerca di una riqualificazione professionale a seguito di esodo dal lavoro, per i giovani in cerca di prima occupazione e il mondo del lavoro. Insomma un spazio vuoto che né la scuola, né i centri per l'impiego, sono riusciti a colmare e in cui c'è molto da lavorare. Non è un caso che siano circa 600 i CFP riconosciuti in Campania, che si preoccupano di formare estetisti, parrucchieri, Operatori Sanitari, nonché di abilitare gli esercenti il commercio, gli Agenti di Commercio, Operatori Turistici, ecc., orientandoli, accompagnandoli, e avviandoli verso nuove esperienze di lavoro. Un lavoro, quello dei CFP, più sociale che commerciale, per chi crede nei giovani, e per chi cerca di dare una speranza a un lavoratore non più giovane improvvisamente espulso dal sistema lavorativo. Storie tristi, rese ancora più tristi, se finiscono vittima del rimpallo di competenze e pastoie burocratiche tra Enti Pubblici che, oggi, rischia di innescarsi tra Regione e territorio, e che rischia di rallentare/immobilizzare un settore che, senza aiuti e finanziamenti pubblici, opera silenziosamente, per rendere più competitive le competenze e le speranze dei lavoratori che, pur di non perdere la speranza di un nuovo impiego, decido di professionalizzarsi a loro spese.

È necessario, quindi, rivolgere un appello alla Regione Campania, affinché operi sul territorio con la stessa chiarezza di disposizioni e provvedimenti che viene richiesta ai CFP, per far sì che non si generi, soprattutto in questo delicato ambito, un sentimento di incertezza e confusione, che potrebbe pregiudicare le speranze dei lavoratori e dei giovani, che giungono ai CFP già fin troppo demotivati, scoraggiati e delusi. Semplicemente non togliamo loro la speranza di ritrovare la dignità attraverso il lavoro dando loro certezze, garantendo la piena funzionalità della Formazione Professionale, soprattutto in vista del prossimo varo del nuovo catalogo formativo.

Daniele Ricciardi